Oltre la Porta

ORGANO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO

ANNO XXV - N° 4

POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N.46) Art.1, comma 1 S1/Fg/1500



OLTRE la PORTA
ORGANO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO

IN QUESTO NUMERO



IN …DIOCESI

4 **Un prete "Ostensorio"**
di don Luca Prattichizzo

5 **Giubileo degli operatori della liturgia**
di don Luigi Rubino

6 **Un'esplosione di energia e speranza**
di Ciro Mancino

7 **C'è spazio per te! C'è spazio per tutti**
di Giuseppina Ferrante

8 **Don Felice Canelli e il movimento cattolico in Puglia**
di mons. Filippo Santoro

11 **Il compleanno dell'arciconfraternita**
di don Giancarlo Borrelli

12 **Don Felice: la sua luce brilla ancora a Croce Santa**
di Teresa Californi
di suor Francesca Caggiano

13 **Family link diocesano**
di Matteo Fiore

14 **La carezza del silenzio**
di Michele Pio Pontonio

15 **Uno spettacolo per Cotiakou**

16 **I passi della speranza**
(secondo anno)
Nutrire la speranza
di mons. Giuseppe Mengoli

IN … FORMAZIONE

24 **Lievito di pace e di speranza**
Suor Lucia Consilvio

25 ***Alla ricerca della fede oggi La sfida dell'incredulità e dell'indifferenza religiosa***
di don Antonio Di Domenico

26 **In unitate fidei**
fra Umberto Panipucci

27 ***Pellegrini di speranza… a domicilio***
Ascolto, comprensione e pazienza
di don Andrea Shamwana Wa Ilunga

IN …DIOCESI

28 ***I nostri tesori***
Il *retablo* di Serracapriola
di don Matteo Agostino Pensato

29 **Proposte per le famiglie della Diocesi di San Severo**
di Ufficio diocesano Pastorale Famiglia
Anniversari, ricorrenze e compleanni in Diocesi

30 **Rendiconto erogazione somme attribuite alla diocesi dalla CEI per il 2025**


SERVIZIO REGIONALE CEP PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

L'IMPORTANZA DEL PROGETTO "UNITIPOSSIAMO 2025"

"Uniti possiamo 2025", un progetto di sostegno ai sacerdoti e una sfida rivolta alle parrocchie per raccogliere in un mese l'equivalente della retribuzione del proprio parroco. In tutte le comunità parrocchiali, si è avviata, diffusi, l'opera di sensibilizzazione a sostegno dei 31.000 sacerdoti impegnati nelle parrocchie italiane.

C'è davvero tantissimo da fare.

L'obiettivo? Tramite il proprio obolo volontario, si diventa concretamente protagonisti di un progetto ampio e concreto, che mira essenzialmente a raggiungere quante più persone possibili per sensibilizzarne la coscienza, verso la gratuità del dono che ha un traguardo per il futuro: che ciascuna comunità sostenga il proprio sacerdote, il quale continua su più fronti ogni giorno a spendersi ed adoperarsi, per tanti bisogni del popolo a lui affidato.

Come sottolinea don Domenico Carenza, referente regionale del Sovvenire per la Regione Puglia «*I risultati raggiunti negli scorsi anni collocano la Regione Puglia su livelli soddisfacenti, in linea alla generosità che di conseguenza si riversa sull'intero territorio nazionale e che – a detta del Servizio Nazionale del Sovvenire – resta da annoverare tra i primi posti per generosità ed impegno profuso in questo ambito. Questo ci sprona a fare meglio e a fare di più affinché la coscienza anche di chi reste ai lati delle parrocchie possano, a partire da tante Opere Segno, essere coinvolte dalle opere belle di Carità che a 360 gradi si possono realizzare solo se restiamo Uniti».*

Non è dunque solo una raccolta di offerte ma un'occasione per riflettere e sensibilizzare sul sostegno e la vicinanza ai sacerdoti che operano nelle parrocchie e sul territorio con passione e dedizione.

Le immagini che gli Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo ci danno della prima comunità cristiana ci parlano di atteggiamenti positivi fondati sulla comunione e sulla solidarietà e all'interno della messa in comune dei beni si configura poi, per i presbiteri, cioè coloro che erano totalmente dediti all'annuncio del Vangelo, un vero e proprio "diritto" a ricevere dalla comunità, il necessario per vedere garantito il proprio sostentamento.

È quindi la comunità che garantisce il sostentamento del clero, al punto da codificare un vero e proprio dovere per la comunità stessa e un corrispettivo diritto per gli "operai del Vangelo".

Équipe regionale del Sovvenire

OLTRE la PORTA
ORGANO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO

Anno XXV n. 4
Ottobre - Novembre - Dicembre 2025
Iscrizione Tribunale di Foggia n. 4 del 22/02/2001

Iscrizione al Registro degli Organi di Comunicazione (ROC) n. 31421

Editore: Diocesi San Severo
www.diocesisansevero.it

Direttore responsabile
Antonio Fortunato Guidone

Direttore
Antonio Guidone

Comitato di Redazione
Mons. Giuseppe Mengoli, Elvira de Felice, Don Antonio Di Domenico, Antonio Guidone, Franco Lozupone, Beniamino Pascale

Hanno collaborato a questo numero: don Giancarlo Borrelli, suor Francesca Caggiano, Teresa Californi, suor Lucia Consilvio, Giuseppina Ferrante, Matteo Fiore, Ciro Mancino, fra Umberto Panipucci, don Matteo Agostino Pensato, Michele Pio Pontonio, don Luca Prattichizzo, don Luigi Rubino, mons. Filippo Santoro, don Andrea Shamwana Wa Ilunga, don Vincenzo Stilla, don Raffaele Verrilli, Cancelleria Diocesana, Ufficio Diocesano per la Pastorale della famiglia.

Redazione: Oltre la Porta
c/o Centro Diocesano Sichem
Viale san Giovanni Bosco, 3
71016 San Severo (Fg)
tel. e fax: 0882 226252 - 0882 681467
SMS 349 4920616
e-mail: oltrelaporta@libero.it

Stampa: Esseditrice S.r.l.
Via San Marco, zona Cip
71016 San Severo (Fg) - Tel. 0882 335997

La collaborazione al giornale è gratuita. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La redazione si riserva, a termini di legge, di sintetizzare gli articoli e le lettere quando ciò si renda necessario per esigenze tipografiche o di spazio e lascia agli autori delle lettere e degli interventi la responsabilità degli stessi.

I dati personali sono trattati in base alla legge 196/03.

Questo numero di "*Oltre la Porta*", stampato in 1000 copie, è stato chiuso in redazione il ***20 ottobre 2025***

NATALE 2025

DOVE SEI…

Mentre gli gridiamo: "vieni!", Egli a ciascuno di noi chiede: "Dove sei?"

Egli arriva puntuale, a volte anche in anticipo e in punta di piedi.

A volte indugia - è vero -, ma non manca mai all'appuntamento, non ritira mai la parola data.

Ma tu "dove sei": ci dice…

Sentiamo che questa sua domanda ci arriva dritta dentro l'anima, ci scomoda, ci ferisce, non permette più di nasconderci…

La sentiamo forte e chiara quando qualcuno ci chiede inutilmente aiuto, a causa della sordità del nostro cuore.

Ce lo chiede con preoccupazione quando ci misuriamo solo con ciò che abbiamo e, senza accorgercene, barattiamo la felicità con il piacere.

Ce lo chiede con dolore quando ci lasciamo attanagliare dall'indifferenza o dalla presunzione di sentirci migliori degli altri e difendiamo il nostro misero destino dall'amara constatazione che la fortuna possa abbandonarci per sempre.

Dove sei, ci chiede, quando la concorrenza è posta a regime di vita, quando la prevaricazione è lo stile cieco, quando la selezione penalizza sempre i più deboli…

Dove sei, ci urla, quando si spara non solo con le armi, ma anche con le parole; quando si uccide, quando si muore. Quando si tace davanti all'istinto che pilota la ragione, non vedendo più piste ragionevoli su cui atterrare; quando dimentichiamo che il calcolo che soppianta la gratuità è sempre drammaticamente perdente; quando l'attimo presente fagocita e soffoca anche solo il desiderio di eternità.

Dove sei…

Per paradosso, è la stessa domanda che poniamo noi a Dio. Glielo chiediamo quando siamo mossi da un vero bisogno di senso o, non di rado, spinti dalla disperazione…

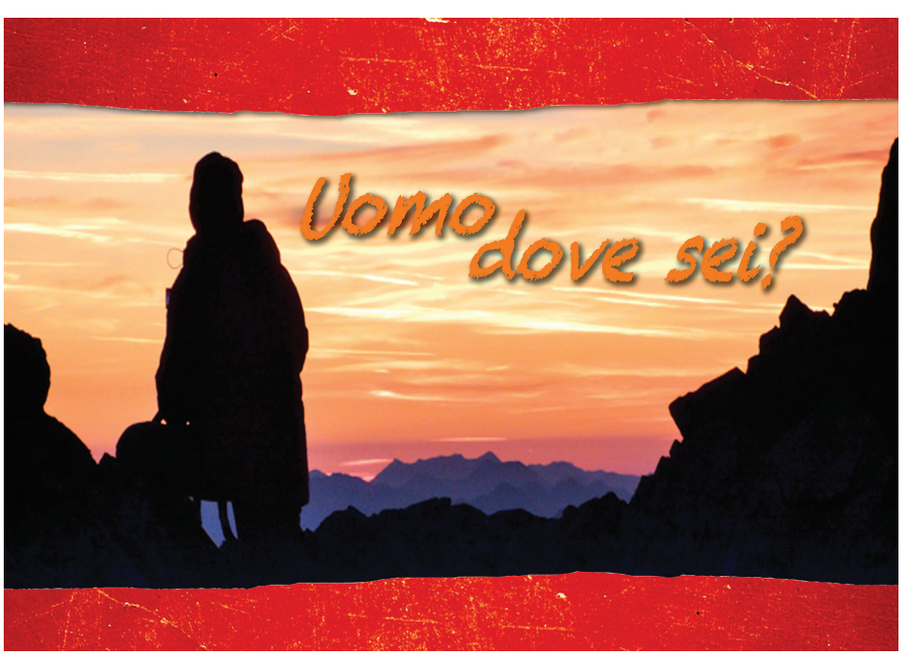
Ma, forse, porgergli la stessa domanda che egli pone a noi è l'unica maniera per incrociare il suo sguardo, il cui riflesso può inondare l'abisso di buio in cui siamo caduti, a patto che non ci si lasci abbagliare dalla presunzione o inabissare ancora di più dall'emorragie delle ferite.

Dove sei… è stata la prima domanda che Dio ha rivolto ad Adamo ed è quella che giorno e notte rivolge a ogni uomo. Perché, da 'vero uomo' anche lui ormai, ha mostrato, dandoci la vita, che siamo la sua unica preoccupazione.

Se ci avviciniamo al mistero della grotta di Betlemme, allora, sentiamoci rivolgere quella domanda e ricordiamoci che egli è lì per trovare insieme a noi la risposta.

Buon Natale!

+ don Giuseppe, vescovo



UN PRETE "OSTENSORIO"

Dopo don Ciro Coco e don Michele Lombardi, il novello presbitero don Luca Prattichizzo su cosa significa per lui essere sacerdote e come intende vivere il suo ministero

di **don Luca Prattichizzo**

Penso da sempre a cosa significhi essere sacerdote *per me*… e come esserlo. Ora che lo sono, ci penso di più. È difficile rispondere, perché è un mistero immenso, che interpella continuamente.

Prendo in prestito una espressione bellissima di **Charles de Foucauld**, che mi ha sempre affascinato: *"Il prete è uno ostensorio: suo compito è di mostrare Gesù. Egli deve sparire e lasciare che si veda solo Gesù".* Ecco: lasciare passare la luce di Gesù, perché Lui solo può illuminare e rendere luminosi: il prete è uno che ha capito l'importanza di questa luce, che la assorbe per sé come consacrato, nell'Eucarestia che celebra e nella Parola che medita e incarna da primo discepolo.

Mi piace tanto la metafora della Luce. Perché il sacerdote è uno che '*riflette*' la luce, non è lui la luce. E volendo esprimere più profondamente - e guardando anche a quelli che sono i motivi interiori che da sempre mi accompagnano - vorrei dire che il sacerdote è come la *lampada* del Santissimo Sacramento che è in chiesa: arde *sempre*, notte e giorno, non ha 'tempi' di accensione o spegnimento… non svolge una funzione solo durante le celebrazioni (anzi, non si distingue proprio in quel momento) ma vive la sua missione sempre, e resta accesa quando tutto si spegne e nessuno la vede, rimanendo e indicando la presenza del Signore. È un



uomo *beato* il prete, sì, come dice il Salmo: "*beato chi abita la tua casa*" (Sal 84) … e lui non abita solo quella fisica… ma gli Atri della casa del Signore (il tempio spirituale) che sono le anime di ciascun uomo e donna, che incontra lungo il cammino. È un uomo beato perché entra nel sacrario dei cuori dove Dio abita e prova a far brillare di più la luce, aiutando a far pulizia perché brilli e risplenda la Sua Luce.

Come sacerdote novello, tengo ben fisse nella mente le parole della Santa mamma **Margherita** al suo figlio **Giovanni Bosco**… "*Figlio mio, iniziare a dire messa è iniziare a soffrire*". È vero. Soffrire. Il prete soffre per amore e perché ama, sente l'amore di Dio troppo spesso sciupato e vede tanta messe abbondante e magnifica che ha bisogno di operai, che però non scelgono di impegnarsi; il sacerdote è uno a cui *il cuore fa male* (d. Tonino Bello), un ministro *'tormentato'* dall'amore infinito del Signore per le sue creature, che arde dentro al suo cuore con tutto il peso dei peccati del mondo e delle attese belle di ogni uomo. Ho inziato a farne esperienza concretamente.

È Innamorato di Gesù e di Maria, servo del Signore e non asservito a nessun altro. È un cercatore inqueito, una *sentinella* che continua a scrutare l'orizzonte per vedere "*quanto resta della notte*" (Is 21,11) o a scorgere cosa sussurra il *vento* dello Spirito… sempre presente dove più non sembra. È quel servo fedele, che *resta* quando tutto sembra perduto, perchè sa che il Signore è vicino. E in quel vento e in quella notte lui è Voce che grida *nel deserto,* consapevole di essere spesso *solo*, ma in un deserto misteriosamente fertile, capace di far rivelare Dio e germogliare fiori inattesi. E che il sacerdote non deve andare a cercare.

Credo - e spero per me prima di tutto - che oggi il sacerdote debba essere necessariamente un *educatore*: che leviga le *pietre vive*, tirando fuori il meglio (lasciandosi levigare) mentre accompagna e indica una direzione che lui stesso percorre; al passo degli ultimi, ma con la direzione dei primi, dei santi, in una misura alta. Egli da *padre* offre la sua vita completamente, per far camminare più speditamente gli altri. Contrariamente a quanto si pensi, c'è un aumento di conoscenza spirituale, teologica… ma ancora poca coerenza di vita, discernimento e retto agire; ecco perché il sacerdote è chiamato ad essere più che mai un testimone *concreto e credibile*, che si scomoda in prima persona con impegno, sudore, lacrime e per questo diventa credibile, dando ragione della Speranza che è in lui.

Vorrei *servire nella gioia*. Quella dei bambini che Gesù tiene in braccio, quella dei giovani a cui indica una felicità più profonda. In tutti questi anni, prima di essere ordinato, il Signore mi ha dato di sperimentare davvero che il Regno dei Cieli sta nelle cose *semplici e genuine* e che il *cuore puro* è con *i piccoli*. Vorrei continuare a servire prima di tutto loro, occupandomi della formazione e del tempo della crescita, *stando* con loro - che è la prima e fondamentale cosa - "molto allegri", come insegnava don Bosco circa la vita spirituale di oratorio.



Morelli Armando photography

Vorrei essere sacerdote così, esattamente come ora: in mezzo al popolo, *padre - fratello - amico*, con il 'cuore in tenda' tra le case, a condividere la vita che fa il suo corso, con le ansie e le gioie di ogni età, insieme alla consapevolezza di essere fragile per primo, e di migliorare con l'aiuto di tutti. Accompagnato il più possibile da collaboratori che amano il grembiule del servizio, le ginocchia della preghiera e del nascondimento, le mani bucate della carità.

Mi piacerebbe essere sacerdote di *Parola*. Non nel senso di predicatore, ma di uno che la ascolta di continuo e si alza sentendosi chiamato come Maria, per attuarla, nella Sua Volontà; uno che la *amplifica* fedelmente perché assorbito da essa. Vorrei poter raccontare che davvero Gesù è tutt'Altro, è una gioia sempre nuova e che sempre germoglia inaspettatamente per tutti. Questa è la Buona Notizia del Vangelo.

Mi ripeto quotidianamente che il sacerdote vive per la salvezza delle anime: dall'Altare - dove il sacrificio della croce che si riattua in modo incruento - possa io attingere l'umiltà e il servizio dell'*ultimo posto*. Ed è per questo che ripeto spesso - scherzando, ma non troppo - di voler tanto essere *dimenticato* dal mondo. Guardando il Crocifisso, chiedo continuamente quell'amore disinteressato che rinneghi me stesso, pronto a perdonare 70 volte 7 e a farlo soprattutto quando è più difficile. Sono certo sarò ben poco di tutto questo e di quanto necessario, ma assicuro di voler *cantare per sempre l'amore del Signore*, fino alla fine, portando nella preghiera e nella Eucarestia tutta la vita che passata accanto a me. Sia "il Signore a costruire la casa" attraverso quel poco che abbiamo. Mai il contrario.

Concludo dicendo che il sacerdote, che prega tanto, è la persona che più ha bisogno di preghiera: in un mondo agitato e solo, la sua è una missione di riconciliazione e di comunione *per noi e per tutti* è davvero grande. Della sua vita, siamo tutti corresponsabili. Accompagniamoli allora di cuore: perché pregare per i sacerdoti significa pregare per il futuro della Chiesa e delle nostre anime, una per una.

Giubileo degli operatori della liturgia

di **Don Luigi Rubino**

Nei primi vespri della 1ª domenica di Avvento è stato celebrato il *Giubileo diocesano degli operatori della liturgia*. Nella Chiesa Cattedrale, da diversi Paesi della Diocesi, sono convenuti coloro che, in maniera diversa, si adoperano per preparare e animare le varie celebrazioni liturgiche: da quelli che si coinvolgono in maniera più diretta come i lettori della Parola di Dio, i ministranti, gli organisti e i cantori…, fino a quelli che in maniera più nascosta preparano l'aula liturgica, la biancheria, i vasi sacri e quanto occorre per una celebrazione dignitosa.

La celebrazione giubilare, preceduta dall'ascolto delle Confessioni, è stata presieduta dal Vescovo **Giuseppe**, che ha sottolineato - nell'omelia - l'importanza di questo servizio anche alla luce del messaggio veicolato dal Tempo di Avvento. La liturgia, infatti, è un momento tutto speciale in cui il Signore viene per incontrare il suo popolo; e questo accade sempre. Tuttavia, quando la celebrazione è ben curata, favorisce tale incontro fino a toccare la vita. Da qui l'invito, rivolto particolarmente agli operatori liturgici, a crescere nella formazione per poter svolgere il loro servizio in modo sempre più competente e qualificato a beneficio del popolo radunato per celebrare i divini misteri.

UN'ESPLOSIONE DI ENERGIA E DI SPERANZA

La GMG diocesana "frizzante", che ha acceso i cuori dei giovani





di **Ciro Mancino**

C'è un aggettivo che, più di ogni altro, restituisce l'immagine della GMG diocesana celebrata, il 22 novembre, nella *Parrocchia Sacra Famiglia* di Apricena: *frizzante*. Un termine che parla dei giovani, della loro fede, della loro voglia di esserci. E racconta anche la serata vissuta nella solennità di Cristo Re, quando la comunità ha riscoperto la forza di un messaggio che continua a sorprendere: il Regno di Gesù non passa attraverso potere e magnificenza, ma prende forma nel servizio, nel dono e nella vicinanza concreta a ogni persona. O più semplicemente: nella croce.

È da questa consapevolezza che il *Servizio di Pastorale Giovanile Diocesano* ha scelto di ripartire ancora una volta, rinnovando la propria missione: mettersi accanto ai giovani, dentro le parrocchie come nei contesti più fragili, raggiungendo chi già partecipa ai percorsi comunitari e chi, invece, si sente lontano, incerto, timido, ma desideroso di tornare a bussare. Il messaggio è chiaro e non negoziabile: **nessuno deve sentirsi escluso, nessuno deve camminare da solo**.

Alla serata hanno preso parte circa trecento giovani, ma sarebbe riduttivo guardare al dato numerico che resta assolutamente positivo, ma che rappresenta un dettaglio. Ciò che davvero ha dato forma all'evento sono stati i volti, le voci, le domande che hanno riempito 'l'aula liturgica' e che hanno trovato nel Vescovo **Giuseppe** un interlocutore diretto, semplice e trasparente. Il dialogo che ne è nato ha costruito uno spazio di ascolto vero, nel quale i ragazzi e le ragazze hanno potuto esprimere inquietudini, desideri, curiosità e attese, ricevendo risposte sincere, capaci di orientare senza mai imporre.

L'inizio della *GMG* è stato segnato da un gesto tanto semplice quanto





efficace: un *QR code*, alcune domande essenziali, una croce, dei giovani, e Cristo al centro. Una scelta che ha posto la tecnologia non come intralcio, ma come strumento al servizio del Vangelo, facendo percepire a tutti quanto la fede possa dialogare con i linguaggi contemporanei senza perdere autenticità. Le tante domande rivolte al Vescovo hanno rivelato un bisogno profondo di verità e di concretezza, la ricerca di una fede che non sia astratta, ma incarnata. Dalla riflessione si è poi passati alla festa: musica, sorrisi, fraternità. Un clima leggero e familiare che ha avvolto i presenti, grazie anche alla collaborazione del *Business Cafè* di **Matteo Leggieri**, che ha contribuito a rendere più accogliente e gioiosa la seconda parte della serata. È stato un momento di convivialità semplice e sincera, in cui l'intera comunità ha potuto riscoprirsi unita attorno ai suoi giovani.

La *GMG* diocesana ha mostrato che quando ai ragazzi vengono offerti spazi autentici, ascolto e una Chiesa capace di accoglierli senza giudizi, la loro fede torna a brillare con una vitalità contagiosa. Una fede che non teme di essere frizzante, entusiasta, creativa. Una fede che apre strade nuove, genera incontro, costruisce futuro.

E così, come Chiesa al servizio, riprendiamo il cammino. Passo dopo passo, insieme ai nostri giovani. Verso un domani che sa di gioia, entusiasmo e speranza condivisa.



"C'È SPAZIO PER TE!" C'È SPAZIO PER TUTTI

Il giubileo dei ragazzi e la festa del Ciao

di **Giuseppina Ferrante***

Il 25 ottobre è stato un giorno speciale nel nostro Calendario Diocesano, segnato dal *Giubileo dei Ragazzi e dalla Festa del Ciao dell'ACR*. Inizialmente c'erano dubbi su come gestire la sovrapposizione degli eventi, ma grazie al confronto tra il *Consiglio Diocesano* e **Don Santino**, che ricopre il doppio ruolo di *Assistente Diocesano dell'ACR* e *Responsabile dell'Ufficio Catechistico*, si è deciso di unire le forze per vivere un momento tutti insieme.

Nonostante le preoccupazioni iniziali sulla gestione di un grande gruppo, l'evento ha rivelato che "*insieme si può fare*", ed "*è più bello*". Il cortile dell'*Epicentro Giovanile* si è riempito di ragazzi e giovani entusiasti, con i loro cartelloni sui Santi colorati, giochi, canti gioiosi e bans coinvolgenti.

L'arrivo del vescovo **Don Giuseppe** ha dato inizio a una processione memorabile verso la Cattedrale "Maria Assunta". Le strade di San Severo si sono animate di un fiume di ragazzi festanti, attirando l'attenzione e la curiosità dei passanti.

La Celebrazione Eucaristica in Cattedrale è stata particolarmente toccante, con il Vescovo che, con gli altri sacerdoti, ha ricordato ai ragazzi l'importanza di mantenere la gioia nel cuore e di pregare per le proprie famiglie.

Questo evento ha coinciso con l'*Assemblea Sinodale della Chiesa*, e la nostra Diocesi di San Severo ha dimostrato come si possa vivere in vera comunione, uniti dalla *Speranza*, tema centrale del secondo anno pastorale "*I passi della speranza*" guidato dal nostro Vescovo.

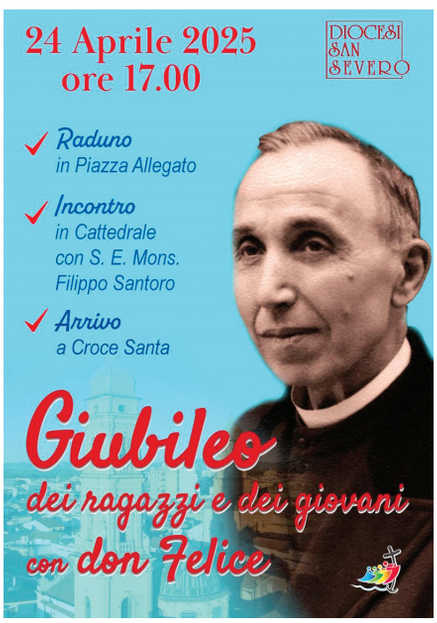
Anche se c'è stata qualche inevitabile confusione, l'amore e la cura per ogni dettaglio hanno reso questa giornata indimenticabile.



**Presidente Diocesana AC*

DON FELICE CANELLI E IL MOVIMENTO CATTOLICO IN PUGLIA

*L'intervento di **Mons. Filippo Santoro** al "Giubileo dei ragazzi e dei giovani con don Felice" nella cattedrale di San Severo*



Il mio incontro con **don Felice Canelli** è avvenuto nella seconda metà degli anni settanta poco prima della sua morte. Me ne aveva parlato con grande entusiasmo sua nipote, la professoressa **Teresa Olivieri**, nata Pazienza, che mi ha incontrato attraverso una sua alunna di Bari che partecipava al movimento di *Comunione e liberazione* che avevo iniziato con amici di varie parti della Puglia sempre a Bari nel 1974. La Signora Olivieri mi ha subito interessato perché riconosceva nel nostro cammino giovanile di *CL* le affinità con l'azione pastorale e sociale dello zio don Felice. La colpiva di *CL* la testimonianza pubblica della fede cristiana in luoghi laici, cioè nel mondo: particolarmente nelle scuole superiori e nell'Università degli Studi di Bari, e nel mondo del lavoro. Ricordo che insegnavo nel *Liceo Scientifico Gaetano Salvemini* dove c'era uno dei nuclei più vivi del movimento studentesco e alle prime elezioni studentesche proposte dai Decreti Delegati (31 maggio 1974) i nostri ragazzi si sono candidati e pur essendo un gruppo iniziale hanno ottenuto un seggio su quattro. Eravamo nell'autunno del 1975. La signora Olivieri ritrovava nella nostra esperienza i segni della stessa passione che aveva caratterizzato il ministero pastorale e l'azione sociale dello zio, don Felice, sin dai primi anni del suo sacerdozio.

Come è stato sottolineato in varie testimonianze, in don Canelli confluiva in primo luogo lo spirito francescano del suo Vescovo il cappuccino **Bonaventura Gargiulo** sottolineando il privilegio dato ai poveri. Oltre al poverello di Assisi i punti ispiratori della sua vita e del suo ministero furono San Giovanni Bosco, San Francesco di Sales e San Vincenzo de Paoli. Altri hanno trattato di questa preziosa influenza. Oltre al contributo di Santi così grandi ci fu anche l'influsso di suoi contemporanei, tra questi cito il canonico **Cardillo**, seguace di **Romolo Murri**, personaggio di spicco del *Movimento Cattolico*. Questi, dopo essere stato attivo nell'*Opera dei Congressi* fondata nel 1874 da **Giovanni Acquaderni** e sostenuta al papa **Leone XIII** con l'obiettivo di favorire la partecipazione dei Cattolici nel regno di Italia che raccogliendo i cattolici intransigenti nei confronti dello stato massonico e liberale. Successivamente Murri introdusse nell'*Opera dei Congressi* la corrente dei democratici, entrando in polemica con gli intransigenti e anche con i socialisti che con **Turati** rifiutarono ogni forma di dialogo. Nella Capitanata dinanzi a condizioni economiche disastrose si sviluppavano leghe contadine ed operaie di orientamento socialista. Questa situazione drammatica influì sulla futura azione pastorale e sociale di don Felice.

Nel 1900 il Vescovo mandò il chierico Canelli al Congresso Regionale dell'Opera dei congressi a Taranto, dove c'era anche il Murri che come abbiamo detto, aveva fondato i gruppi democratico - cristiani in tutta Italia evidentemente diversi dalla *Democrazia Cristiana* fondata nel 1943. In seguito Murri abbracciò il modernismo condannato nel 1909 da Pio X per anteporre l'esperienza soggettiva al valore oggettivo della Rivelazione che veniva ridotta a un prodotto della coscienza umana. Veniva anche sminuito il valore della Chiesa. In quell'occasione **don Luigi Sturzo**, che nel 1919 avrebbe fondato il *Partito Popolare Italiano*, prima amico di Murri, si distaccò da lui quando andò in conflitto con la gerarchia ecclesiastica. **Papa Pio XII** nel 1943 revocò la scomunica del Murri. Ma l'influenza decisiva che rende don Felice un esponente del *Movimento Cattolico* in Capitanata e in Puglia fu quella di Luigi Sturzo incontrato attraverso il canonico **don Luigi Cardillo**. Così don Felice trovò la strada per coniugare la passione apostolica con l'impegno sociale.

Durante la prima guerra mondiale don Felice fa il cappellano militare e subito dopo si avvicina sempre più a don Sturzo fondando nel 1919 la sezione di San Severo del *Partito Popolare* di cui fu il primo segretario. Vale la pena notar la differenza tra Romolo Murri e Luigi Sturzo la cui collaborazione terminò quando Murri si staccò dalla gerarchia cattolica. La visione di don Sturzo differiva non solo per la sua fedeltà alla Chiesa, ma anche perché non condivideva il messianismo immanentista di Murri per il quale la Democrazia doveva ammodernare la Chiesa facendola protagonista di un progetto politico di trasformazione della società. Murri identificava la riforma religiosa con la rivoluzione sociale facendo diventare la Chiesa uno strumento per la realizzazione di un progetto politico. Luigi Sturzo invece aveva chiara la distinzione tra carità e azione politica nel senso stretto perché la Chiesa non poteva identificarsi con un progetto politico particolare, anche se democratico.

Sturzo non accetta l'utopia cristiano-democratica di Murri per altro di stampo razionalistico che riduceva il cristianesimo in una visione puramente immanente. Per Sturzo il rapporto tra cristianesimo e democrazia non poteva essere pensato come visione secolarizzata del regno di Dio. Don Sturzo e con lui don Felice Canelli sentono, a partire dal magistero di

Papa Leone XIII (che aveva scritto nel 1891 l'enciclica *Rerum Novarum*) e dal pensiero del grande economista cattolico **Giuseppe Toniolo**, di introdurre i cattolici attraverso l'impegno culturale e sociale alla partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica. L'obiettivo era di rendere i cattolici protagonisti della vita pubblica senza ridurre la carità a pura assistenza e beneficenza. Per Sturzo il primo passo era di tipo culturale particolarmente nella formazione dei seminaristi e laici. E questo si concretizzò nella fondazione nel 1919 del *Partito Popolare Italiano* con l'"*Appello a tutti gli uomini liberi e forti*". E questo partito pur essendo di ispirazione cristiana si presentava come "aconfessionale", aperto a tutti gli uomini di buona volontà.

Don Felice fonda nel 1919 il *Partito Popolare* diventa segretario della sezione locale di San Severo. Senza alcun dubbio è stato protagonista del movimento cattolico in Puglia e specificamente in Capitanata. Aveva un cuore che si alimentava nella celebrazione eucaristica e si consumava nell'amore ai poveri. Così la carità verso i poveri, i bambini e i bisognosi di ogni tipo diventava in don Canelli senza soluzione di continuità, anche se con metodi diversi, azione sociale. La carità diventava cura dei lavoratori, degli operai, dei braccianti e intervento nell'ambiente sociale e nelle cause dei più poveri che erano più oggetto solamente delle attenzioni di socialisti e anarchici.

Nella concezione di Don Sturzo e di don Canelli il popolo partecipa attivamente non solo alla vita sociale, ma anche a quella politica attraverso i partiti in forma pluralistica secondo il diverso orientamento dei soggetti culturali presenti nel paese. Da qui l'opportunità e la necessità di un partito di ispirazione cattolica, ma aconfessionale, con un campo d'azione distinto dall'*Azione Cattolica* e dalla gerarchia ecclesiastica. Don Canelli sta all'origine di questa operazione in Capitanata specificamente a San Severo. Obiettivo suo, seguendo don Sturzo, era di introdurre i valori morali e sociali della *Dottrina Sociale della Chiesa* nel sistema della politica. In questo ripigliava l'insegnamento sviluppato da Leone XIII prima e da Giuseppe Toniolo dopo. Così don Felice svolgeva innanzitutto un lavoro educativo aiutando il popolo a passare da una fede soprattutto cultuale ad una fede vissuta tra i problemi e le sfide della società.

Come dice la **Caggiano** nella sua biografia "*Don Canelli diventò segretario comunale dal 1927 al 1931. Accettò la proposta come una provvidenza, vista la fatica sul terreno ecclesiale di uscire, di andare incontro ai lontani e a quello che non avrebbe mai incontrato nei luoghi istituzionali del sacro*" (*Il sogno della fraternità. Biografia del venerabile don Felice Canelli*, San Severo 2022 pag. 43). Nel 1927 comincia il suo ministero come primo parroco della parrocchia di "*Croce Santa*" e la citata biografia descrive i passi successivi della instancabile azione pastorale, educativa, caritativa, e sociale di don Felice. Emerge una passione di comunicare l'incidenza della fede in tutti gli aspetti della vita.

Tornando al mio incontro personale con don Canelli ricordo quando ho avuto la grazia di incontrarlo qui nella parrocchia di Croce Santa dopo aver visitato la comunità di *CL* di Manfredonia. L'incontro con lui, preannunciato dalla nipote, mi ha profondamente toccato per il suo fervore evangelico, la vitalità comunicativa della sua fede e il racconto del suo protagonismo sociale sin dagli inizi del suo ministero pastorale. Il punto di partenza era una sconvolgente passione per Cristo e un giudizio lucido sulla storia, sulla vita della società e sulla missione della Chiesa. Questo giudizio si traduceva in azione educativa di bambini, ragazzi e giovani, di tutte le categorie, con una attenzione particolare ai più poveri che diventava subito azione sociale articolata che apriva all'azione politica. Vedevo incarnate in lui l'esperienza di una fede viva nel risorto, una valorizzazione dei laici, e una presenza nei problemi più vivi della società. In uno degli articoli pubblicati dalla Diocesi di San Severo dal titolo: "*Don Felice Canelli e la valorizzazione dei laici nella Chiesa*" a firma di **Don Domenico Niro** e **Sr. Francesca Caggiano** si legge:

«*Tutte le associazioni diocesane da lui fondate nel secolo scorso avevano come scopo quello di svegliare dal torpore spirituale i battezzati favorendo il loro costituirsi secondo la modalità del tempo, in associazione di laici che, ognuno con la propria peculiarità e sensibilità partecipassero attivamente allo sviluppo della chiesa locale in nome del proprio battesimo. I giovani formati nell'oratorio salesiano secondo le indicazioni della* Rerum novarum*, divennero parte attiva nei*





consigli direttivi di quelle associazioni animando di spirito cristiano le realtà sociali del territorio. Inserì nei luoghi di corresponsabilità civili oltre che ecclesiali i laici da lui formati fino ad andare oltre il buon senso di quel tempo! Quando, secondo il costume del tempo tutto era nelle mani dei preti e ai laici venivano dati compiti di secondo piano, egli in qualità di Delegato diocesano di Azione Cattolica, proponeva come suo vice un laico, suo figlio spirituale, l'avvocato ***Raffaele Recca****, cosa che non ebbe seguito perché mentre egli vedeva profeticamente, non ancora erano maturi i tempi per un laicato di corresponsabilità*".

Nello stesso sito, sempre Sr. Francesca Caggiano, vice Postulatrice della causa di beatificazione di don Felice, dà la Notizia: «*Il 22 maggio 2021, il Santo Padre* ***Francesco*** *ha ricevuto in udienza Sua Eminenza il Cardinale* ***Marcello Semeraro****, Prefetto della Congregazione Delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Felice Canelli (1880-1977), Sacerdote della Diocesi di San Severo (Foggia- Italia)*".

In quell'incontro con don Felice gli raccontai che nel Liceo Salvemini di Bari dove insegnavo Religione, ma anche all'*Istituto Margherita* dove insegnavo Storia e Filosofia, ho chiesto ad alcuni insegnanti di estrazione cattolica cosa centrasse Gesù Cristo con la materia che insegnavano e nel rapporto con la problematica giovanile. Mi veniva risposto che queste cose si trattavano in parrocchia. Ho risposto che se Cristo non c'entra con tutto non merita di essere seguito e così anch'io ho capito che la scuola insieme a tutti i problemi della gioventù, dei poveri, del lavoro e della società sono inseparabili dal rapporto con Cristo. Oggi diremmo i problemi dell'ambiente, della pace, dei migranti, dello sfruttamento dei popoli.

Quando ho raccontato questo mio atteggiamento a Don Felice, lui è sobbalzato sulla sedia ed ha detto: «*È quello che ho sempre cercato di fare nel mio ministero sacerdotale e quello che desidero che sacerdoti e soprattutto laici facciano nella società che non è più cristiana. Vai avanti così don Filippo*». Un apostolo di Cristo, un padre, un maestro un Beato tra i fondatori del movimento cattolico in Puglia.

Ma volevo terminare con un riferimento a **Papa Francesco** e specificamente alla sua ultima enciclica *Dilexit nos* sull'amore umano e divino di Gesù Cristo, praticamente ignorata dalla maggior parte della stampa universale e che Francesco ritiene essenziale per comprendere le altre encicliche. Infatti afferma: «*Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali Laudato sì e Fratelli tutti non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune*». (n. 217).

Questa è la cifra per comprendere l'umanità semplice e appassionata di Papa Francesco e anche il messaggio cristiano e la passione apostolica di don Felice Canelli, protagonista non solo del movimento Cattolico, ma della vita della Chiesa in Capitanata e in Puglia. Grazie.

+ Mons. Filippo Santoro
Arcivescovo Emerito di Taranto



IL COMPLEANNO DELL'ARCICONFRATERNITA

Celebrati i 450 anni dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento a San Nicandro



Il messaggio di don Giancarlo Borrelli alla parrocchia Santa Maria del Carmine

Carissimi, un traguardo importante segna la vita religiosa e comunitaria della nostra città: l'Arciconfraternita del SS. Sacramento compie 450 anni dalla sua fondazione, per cui è la più antica della Diocesi di San Severo. Era infatti il 30 ottobre 1575 quando, mossi da un profondo desiderio di fede e servizio, alcuni devoti diedero vita a questa istituzione, che nel corso dei secoli avrebbe lasciato un'impronta indelebile nella storia spirituale della nostra comunità.

La ricorrenza, che cade nel Giubileo del 2025, è stata celebrata con una S. Messa di ringraziamento presieduta da **Mons. Giuseppe Mengoli**, Vescovo di San Severo, il 1° novembre presso la Chiesa del Carmine. Un momento di preghiera e riconoscenza, ma anche di memoria collettiva, per rendere omaggio a quanti, nei secoli, hanno servito con dedizione sotto le insegne del Santissimo Sacramento.

Non tutti sanno che la stessa esistenza della *Parrocchia del Carmine* è strettamente legata all'Arciconfraternita. Fu infatti grazie all'impegno e alla generosità dei confratelli che la comunità del Carmine poté dotarsi di una sede stabile per il culto e la vita parrocchiale. Le offerte, le opere di carità e il servizio volontario dei membri dell'Arciconfraternita resero possibile la nascita e la crescita di una realtà che oggi rappresenta uno dei cuori pulsanti della vita religiosa cittadina.

Nel corso della sua lunga storia, l'Arciconfraternita del SS. Sacramento si è distinta per il servizio liturgico svolto con dedizione presso la chiesa Madre e la Chiesa del Carmine, curando con attenzione la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche e alle solenni processioni. Non meno importante è stata la sua devozione al culto dei defunti, espressione concreta di quella carità cristiana che abbraccia la vita terrena e l'eternità.

L'opera dei confratelli, spesso silenziosa ma costante, ha testimoniato nel tempo un profondo senso di appartenenza e di servizio. Anche nei momenti più difficili - guerre, crisi economiche, trasformazioni sociali - l'Arciconfraternita ha continuato ad essere un punto di riferimento spirituale e un segno visibile della presenza della Chiesa nella vita quotidiana.

Oggi, a 450 anni dalla fondazione, la comunità del Carmine si stringe attorno all'Arciconfraternita con gratitudine e orgoglio ed esprimere un ringraziamento sincero a tutti i confratelli, passati e presenti, per la loro testimonianza di fede e di servizio alla comunità.

L'anniversario non è solo un momento commemorativo, ma un'occasione per rinnovare l'impegno verso i valori di fede, carità e solidarietà che da quasi cinque secoli animano l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento: una storia che continua, alimentata dal cuore di chi crede e serve con umiltà.

don Giancarlo

Le parole del Vescovo Giuseppe per i 450 anni della Confraternita



L'Arciconfraternita del SS. Sacramento compie 450 anni (30 ottobre 1575-2025)

«[…] Grazie per quello che siete, e per quello che siete stati, perché se la radice è profonda, gli alberi diventano secolari. E mi sembra che la vostra radice sia profonda. Non lo dite voi. Il fatto che l'abbia detto il vostro parroco, a nome di tutti, significa che c'è un riconoscimento oggettivo. Poi, voi sapete che la radice è profonda, l'albero è secolare, ma il valore di un albero, lo dice il Vangelo, si vede dai frutti, che è uno dei più importanti criteri di discernimento, cioè se uno porta frutti vuol dire che l'albero è buono. […] Grazie del frutto che oggi date. Per cui siate fieri, contenti, della vostra storia. E, oggi, proprio in nome della fedeltà al Signore e alla storia di oggi, continuate a portare frutti. […] Grazie perché, non aldilà ma dentro la vostra scelta di fede e arciconfraternale, io vedo adulti che hanno deciso di fare insieme, insieme anche alla loro guida spirituale (il parroco), un cammino di fede.

E devo dirvi grazie anche per un altro motivo, lo dico a nome vostro: grazie perché con la scelta di far parte di questa confraternita voi avete deciso di dirci, di dire anche a me stasera, che il segreto della santità è l'Eucarestia, è il Santissimo Sacramento».

DON FELICE: LA SUA LUCE BRILLA ANCORA A CROCE SANTA

Una messa ed un miniconvegno per ricordare l'anniversario della nascita al cielo del Venerabile Canelli

di **Teresa Californi**
Sr Francesca Caggiano



In occasione dei 48 anni dalla morte del Venerabile **don Felice Canelli**, la sera del 21 novembre, nella chiesa *Croce Santa* in San Severo, dopo la Messa celebrata dal Vescovo **Giuseppe**, si è svolto un miniconvegno sul tema: "*La testimonianza della carità nella nostra Diocesi*", con l'obiettivo di confrontarsi sull'Esortazione Apostolica di **Leone XIV**, *Dilexi Te*, sull'amore per i poveri, in relazione con don Felice Canelli, e su come la Chiesa diocesana vive il tema dell'amore ai poveri e ai più svantaggiati.

L'evento, organizzato dal parroco **don Luigi Rubino**, è stato un vero abbraccio comunitario, arricchito da tanti contributi preziosi. Il tema era semplice ma potente: la vita di don Felice come "luce per i poveri". Ed è stato proprio questo lo spirito che ha permeato ogni momento dell'incontro. **Don Domenico Niro**, delegato diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione di don Felice, ha presentato l'Esortazione Apostolica nella struttura dei cinque capitoli che la compongono:

1) *Alcune parole indispensabili*, tra cui il grido dei poveri;

2) *Dio sceglie i poveri*, ossia il fondamento biblico ed evangelico della misericordia e dell'amore verso i poveri;

3) *Una Chiesa per i poveri*, ovvero l'excursus storico di come la Chiesa ha vissuto l'opzione per i poveri nei 2000 anni di cristianesimo;

4) *Una storia che continua*, con il fare memoria della dottrina sociale della Chiesa dalla *Rerum Novarum* ad oggi;

5) *Una sfida permanente*, le sfide attuali di questo amore per i più bisognosi, evidenziando alcune priorità del nostro territorio, tra le quali la povertà educativa.

Dal canto suo, la vicepostulatrice **Suor Francesca Caggiano** ha evidenziato come don Felice nei suoi 75 anni di sacerdozio abbia vissuto in prima fila e con tanto ardore la scelta preferenziale per i poveri. Prete di umili origini, don Canelli fece la scelta di mettersi dalla parte dei poveri sotto il vessillo della *Rerum Novarum* e divenne indiscusso maestro della dottrina sociale della Chiesa nella Capitanata. Dalla *Rerum Novarum* alla *Populorum Progressio*, si impegnò a educare, consigliare, formare generazioni di cittadine e cittadini credenti a vivere la loro vocazione laicale nel servizio dei più bisognosi, sia fondando in loco l'associazionismo cattolico del secolo scorso e aprendolo alla carità verso i bisognosi, sia diventando segretario cittadino dell'*Opera Nazionale Maternità e Infanzia* (ONMI), per aiutare le partorienti e i bambini malnutriti della città; sia da segretario del *Partito Popolare* a San Severo, sia da consigliere della *Democrazia Cristiana*, portando i principi del Vangelo a favore dei bisognosi anche nella politica e nella vita sociale. «*La religione* - diceva - *è compenetrazione dei bisogni altrui. La Carità non ama da lontano, ma da vicino. Lascia che i Poveri le si accostino, anzi Essa stessa li cerca*.». Offrire dignità e opere assistenziali per venire incontro alle necessità dei poveri era il termometro del suo amore per Dio.

Quasi anticipando profeticamente l'Esortazione Leonina, Don Felice ha ascoltato il grido dei poveri e, pienamente consapevole che Gesù si incarnava nei poveri, prendeva i lineamenti dei poveri che incontrava e serviva. «*La voce supplichevole del povero* - affermava - *è la voce di Cristo, presente sotto le specie sacramentali e sotto le forme personali del povero. Prepararsi ad amare ogni giorno non significa fare molti preparativi, ma vivere l'amore verso i nostri fratelli ogni istante della nostra vita, perché quello che facciamo ai fratelli, lo facciamo a Cristo. La verifica dell'amore verso Dio è l'amore verso il prossimo. L'amore di Dio e l'amore verso il prossimo sono uguali. Nell'Eucaristia è Gesù che nutre noi poveri, ma siamo noi che nutriamo Gesù nel povero*.»

La carità di don Felice si declinava a dismisura su Mt 25 ("*l'avete fatto a me*"). Non a caso, sulla sua tomba nella cripta di Croce Santa c'è scritto: "*Continuate in umiltà ad amare Dio nei fratelli*." Nel suo lungo ministero da parroco e da animatore delle associazioni diocesane, Don Felice presentava modelli



di carità, richiamando la testimonianza dei campioni della carità come Ozanam, San Vincenzo de Paoli, San Giovanni di Dio, San Girolamo Emiliani, San Camillo de Lellis: «*Essi* - diceva - *hanno testimoniato il Credo amando Dio nei fratelli malati, poveri, carcerati. Un'ora di pietà se non è a servizio dei fratelli è un'ora vuota. L'amore è l'essenza pratica del Vangelo*.»

Significative anche le testimonianze di **Francis**, giovane straniero arrivato in Italia 16 anni fa, oggi marito e padre di due figli, che si dedica ai più emarginati e soli, aiutato ad integrarsi da un aderente al gruppo del Rinnovamento Carismatico, impegnato con la famiglia nella Caritas diocesana, che come il Buon Samaritano lo ha portato nella "locanda", prima della Caritas e poi della sua casa, e di **Laura Orsi**, della *Parrocchia di San Bernardino* in di San Severo, che opera nella Caritas parrocchiale. Come don Felice, anche Laura e Francis confermano che la richiesta nel bisogno è sì di pane e di aiuti, ma soprattutto di ascolto e di relazioni. "*L'amore è un sorriso, un pane, un consiglio buono, una stretta di mano, è riconoscere nel prossimo il proprio fratello*." Sapendo, come dice Leone XIV, che c'è un legame indissolubile tra la fede e i poveri e l'amore per i poveri.

Ancora una volta, abbiamo avuto la conferma che don Felice Canelli non è solo una figura storica. La sua dedizione instancabile verso gli ultimi, i dimenticati, i poveri è un faro che continua a brillare. La sua luce è ancora a indicarci la strada della carità, dell'attenzione verso il prossimo e della speranza.

Family Link diocesano 2025: per rimanere connessi tra famiglie!

"Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino!" (Col. 3,21)

di **Matteo Fiore**



Il 31 ottobre 2025, presso il salone della parrocchia '*Sacra Famiglia*' di San Severo, si è svolto l'annuale '*FAMILY LINK*' per le famiglie della Diocesi di San Severo, organizzato dall'*Ufficio della Pastorale Familiare diocesana*.

La tematica dell'incontro ("***La cura dei figli tra stimoli e protezione***") è stata sviluppata dalla dottoressa **Alessandra Augelli**, docente di pedagogia interculturale presso l'Università Cattolica di Piacenza.

Attiva e stimolante la partecipazione delle numerose famiglie presenti.

L'incontro è iniziato con la visione di un breve filmato di animazione ('*Parzialmente nuvoloso*') che ha evidenziato come i figli non sono scelti dai genitori a loro immagine e somiglianza!

La genitorialità è un esercizio difficile e delicato di equilibrio e di misura. I genitori devono evitare di essere distratti ed opprimenti; non devono cadere nella '*ipercura*', anticipando i bisogni dei figli con un eccesso di controllo; non devono 'esasperare' il rapporto con i figli!

Il dipinto di Van Gogh '*I Primi passi*' (1890) è stato al centro della riflessione successiva. Questo dipinto celebra la ***speranza, l'amore familiare e il passaggio all'indipendenza***: la scena di una bambina che muove i primi passi come un rito di iniziazione metaforico, simboleggiando la crescita umana e la fiducia in un futuro pieno di promesse; l'orto rappresenta la coltivazione della vita; i genitori sono pilastri di protezione e il gesto della bambina verso il padre simboleggia il divino invito a vivere la propria libertà.

Amore e sostegno: I genitori, con le braccia aperte, offrono sicurezza e incoraggiamento, mostrando un amore incondizionato.

Indipendenza e iniziazione: la bambina si allontana dalla madre verso il padre; è un piccolo ma cruciale passo verso l'autonomia, un "rito" che unisce passato e futuro.

Vita e crescita: L'orto fertile, con i frutti e i panni stesi, paragona la crescita del bambino alla coltivazione della terra e al ciclo naturale della vita.

Fede e spiritualità: L'opera è un'allegoria religiosa: il padre incarna Dio che si abbassa per incontrare l'uomo; lo invita alla vita e all'amore e a superare gli ostacoli.

La maternità: sguardo dall'alto ripiegata e chinata nel 'mondo'; è di supporto alla figlia ma la lascia andare!

La paternità: nel mondo, nel lavoro, alla stessa altezza della figlia che aspetta a braccia aperte!

La figlia: desiderata, programmata, gravata di aspettative, curiosa e timorosa!

Il contesto: l'accoglienza di un vuoto ricco e dispersivo, pieno di pericoli!

"*La più potente forza di educazione consiste nel fatto che io stesso, genitore ed educatore, in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro!*" (Romano Guardini).

LA CAREZZA DEL SILENZIO

Chiuse le celebrazioni per il Centenario dalla nascita di don Francesco Vassallo

di **Michele Pio Pontonio**



Ci sono vite che non si consumano nel tempo. Restano come una luce accesa che continua a vegliare anche quando tutto sembra svanire. La vita del Servo di Dio **don Francesco Maria Vassallo** appartiene a questa categoria: un sacerdote che non ha mai cercato il centro della scena, ma che nel silenzio ha scritto pagine che ancora oggi parlano al cuore di una diocesi intera.

Il Centenario della sua nascita (1925-2025), celebrato tra Torremaggiore e San Severo, ha restituito il ritratto di un padre che, pur nella sua discrezione, continua a generare vita.

Venerdì 14 novembre - Torremaggiore ricorda il suo pastore

Quel pomeriggio, il **Cenacolo San Giuseppe** sembrava pronto ad accogliere qualcosa di più di un semplice convegno. Le luci soffuse, le sedie disposte con cura, il vociare lieve delle persone in attesa: tutto dava l'impressione di un ritorno a casa, come quando si riapre una storia che non ha mai smesso di scaldare.

La prof.ssa **Emma Carleo Bonfatti** ha aperto l'incontro restituendo un ritratto profondamente umano di don Vassallo. Lo ha descritto come un prete capace di rendere sacri i gesti più semplici: una visita a un malato, un ascolto paziente, una preghiera sussurrata all'alba. La sua spiritualità, ha detto, non nasceva dall'eroismo, ma dalla fedeltà quotidiana.

Tre parole hanno guidato il suo intervento: *preghiera*, *amore* concreto, *fedeltà* alla Chiesa. In esse molti hanno ritrovato episodi, ricordi, volti.

Poi è stato il turno di don **Alessandro Rocchetti**, che ha offerto una lettura spirituale capace di toccare la vita di tutti. Ha parlato dell'umiltà di don Vassallo come di una finestra spalancata su Dio: un uomo trasparente, che non tratteneva nulla per sé. Non un prete "funzionario", ma un padre che sapeva accompagnare senza imporre, illuminare senza sostituirsi alla coscienza di nessuno. Le sue parole hanno evocato un ministero fatto di *sobrietà*, *gratuità* e *paternità vera*, quella che fa crescere senza far pesare la propria presenza.



La parola del Vescovo: memoria che genera futuro

A concludere la serata è intervenuto **mons. Giuseppe Mengoli**, Vescovo della diocesi di San Severo, e il suo intervento ha avuto il tono delle cose che nascono dal cuore. Ha parlato con calma e profondità, restituendo una visione della vita di don Vassallo che è insieme memoria e insegnamento.

Ha ricordato che le comunità cristiane camminano solide quando sanno riconoscere e custodire i propri santi nascosti, quelli che non finiscono nei titoli dei giornali ma nel silenzio quotidiano delle famiglie, dei malati, dei poveri, dei giovani che li hanno incontrati per strada.

"*Don Vassallo* - ha detto - *è stato una di queste presenze: mite, ma capace di segnare una vita; silenziosa, ma così feconda da continuare a parlare anche oggi*".

Mons. Mengoli ha invitato tutti a non relegare la memoria del sacerdote a un ricordo affettuoso: *"Un prete come lui non appartiene al passato. Appartiene a ciò che la Chiesa vuole essere nei momenti in cui ritrova la sua verità più profonda*."

Ha raccontato episodi concreti, piccoli gesti di quotidiana bontà, che rivelano la grandezza di un uomo vissuto nell'ombra ma sempre vicino alla gente. E ha concluso con un'immagine intensa: "*La nostra diocesi cresce quando riconosce coloro che hanno pregato, sofferto, servito nell'ombra. Sono loro a farci camminare con passo sicuro*".



Parole che hanno attraversato la sala come un respiro lungo, unendo fede e gratitudine.

Sabato 15 novembre - La diocesi si stringe attorno alla sua eredità

L'atmosfera aveva il sapore delle grandi occasioni. La mattina, limpida e calma, accoglieva un gesto che ha profondamente segnato i presenti: il Cardinale **Enrico Feroci**, giunto per presiedere la celebrazione in Cattedrale, ha voluto raggiungere prima la tomba di don Vassallo a Torremaggiore.

Nessun discorso, nessuna solennità. Solo una sosta in silenzio, una preghiera breve, un saluto che parlava più di qualunque parola. Da lì, una visita al percorso dedicato alla sua vita nel Cenacolo San Giuseppe: un cammino nella memoria, vissuto con il passo di chi riconosce la grandezza nelle cose semplici.

La celebrazione in Cattedrale ha restituito alla comunità un ritratto limpido del Servo di Dio. Nell'omelia, il Cardinale ha intrecciato tre fili che hanno segnato la vita di don Vassallo:

- *la carità* come vocazione che nasce dal cuore;
- *la fede dei piccoli gesti*, quella che costruisce senza far rumore;
- *la paternità sacerdotale*, intesa come presenza che sostiene e non giudica.

"*Sono i santi nascosti a costruire la Chiesa*," ha detto il Cardinale Feroci. Un invito a far diventare cammino ciò che è memoria.

Un Centenario che apre il futuro

Le celebrazioni si sono concluse, ma nessuno ha avuto la sensazione di una fine.

Le parole ascoltate, i gesti vissuti, la preghiera silenziosa sulla tomba: tutto ha mostrato che la testimonianza di don Francesco Maria Vassallo non appartiene al passato. Continua ad aprire strade, generare luce, insegnare che la santità nasce dall'umiltà. Il suo messaggio rimane chiaro: amare Dio, servire tutti, camminare con umiltà.

E davanti a una vita donata senza risparmio, rimane una certezza che consola: una vita così non smette mai di parlare. Continua sempre.





UNO SPETTACOLO PER COTIAKOU

Continua l'impegno dell'associazione *Il Baobab* di San Severo e di *Foyer 97 Teatro* a favore della missione di Cotiakou. Ultima, solo in ordine di tempo, fra le iniziative intraprese è il reading teatrale "*Le parole della Madre*", che vede protagonisti nella performance artistica, con la lettura scenica di un dialogo fra Maria, madre di Gesù, e il suo sposo Giuseppe, **Maria Giuliani**, **Francesco Gravino** e **Diana Mazzocco**. Con successo ed apprezzamenti, ultimamente il particolare spettacolo è stato messo in scena il 29 novembre nella parrocchia *San Nicola* in Torremaggiore e l'8 dicembre nella parrocchia San Mercurio e Santa Maria in Silvis a Serracapriola. Oltre a regalare un momento di vera poesia, lo spettacolo ha una importante finalità di solidarietà, raccogliendo fondi che vengono destinati interamente al sostegno delle ragazze e dei ragazzi dell'internato della missione di Cotiakou. Così, grazie alla generosità del pubblico, che ha assistito a questi ultimi due spettacoli, sono stati raccolti 575 euro inviati per intero in Benin.



Maria Giuliani

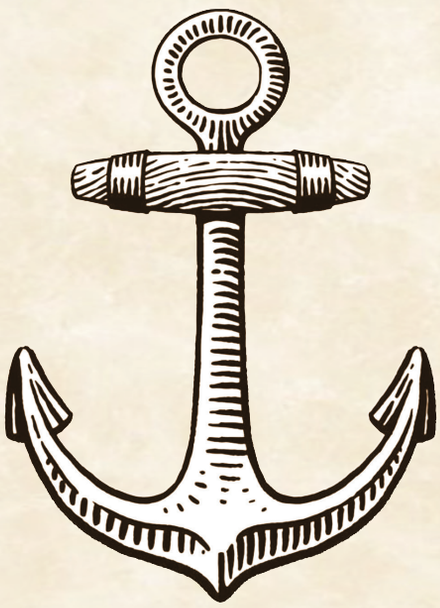


Diana Mazzocca e Francesco Gravino

Diocesi di San Severo

I passi della speranza
Secondo anno (2025-2026)

Nutrire la Speranza



Introduzione

Se riaccendere la speranza rimane un'emergenza, soprattutto davanti alle delusioni che intristiscono l'esistenza di tanti, non è meno importante dare un fondamento sicuro alla speranza nel momento del suo sorgere. La gente, infatti, è stanca di illudersi e si ripiega sovente in un amaro cinismo.

La Chiesa, che "cammina nella speranza", come ci ricorda il Giubileo, non rimanda con ostinazione a un valore bello ma vago, ma confessa, da oltre 2000 anni, la bellezza di credere nel Signore morto e risorto. Egli è la nostra speranza ed è capace di dare ragione e senso a tutte le quotidiane speranze umane. La missione della nostra comunità ecclesiale, così, è di essere testimone autentica di quella speranza che annuncia e che celebra con fede.

E se da un canto si può avere forse l'impressione che chi si avvicina alle nostre comunità parrocchiali si accontenti di poco, pur tuttavia rimane la grande responsabilità della Chiesa di cogliere in ogni persona, che per diversi motivi fa capolino in essa, il bisogno profondo di serenità, la domanda di senso, la voglia di sperare ancora e, al fondo di tutto, il desiderio a volte inespresso di incontrare Dio.

A questo ogni parrocchia deve prepararsi, perché nessuno vada via deluso.

Vi affido con fiducia, allora, anche quest'anno, una piccola traccia per continuare il nostro percorso, superando ogni forma di stanchezza e di scoraggiamento. Non siamo mai soli e possiamo affidarci alla premurosa e materna presenza della Vergine, per accogliere, insieme a lei, la costante e amorevole presenza dello Spirito.

Anche noi, come discepoli del Signore, sapremo essere umili segni di speranza.

Per "camminare insieme" può essere utile lasciarsi orientare da queste tre domande.

1. Chi è coinvolto in questo cammino?

Tutti i battezzati sono protagonisti della loro fede e della loro speranza, anche se il vero problema è che non tutti lo sanno. La comunità dei battezzati è tutta salvata e, di conseguenza, è anche tutta chiamata a diventare testimone della salvezza ricevuta.

Ogni cristiano, perciò, è chiamato ad agire in prima persona. Per lui non funzionano i discorsi indiretti. I verbi all'infinito. Non reggono le deleghe. Nessuno dei credenti nel Signore può dirsi esonerato o escluso, né accontentarsi di essere un gregario.

L'attenzione più urgente della comunità, allora, sarà quella di riconoscere la soggettività di ogni singolo fedele, a prescindere dall'età e dalle condizioni personali e sociali. La vocazione e la missione di ognuno, infatti, sono scritte nell'incontro con il Risorto, avvenuto già nel Battesimo. In questo quadro ecclesiale la responsabilità dei presbiteri è enorme, inviati dal Signore ad evangelizzare, a guidare e a santificare il popolo di Dio, perché diventi protagonista della sua fede. Grande è anche la responsabilità delle famiglie in cui si vivono il dono e la fatica di un amore fedele e totale. Ogni laico, poi, incarna la sua fede nei diversi contesti esistenziali. Anche la presenza dei religiosi e delle religiose è fondamentale, perché è un costante richiamo alla radicalità evangelica. Prioritaria e grave è la responsabilità del Vescovo, quale successore degli apostoli e "pastore proprio" dell'intera comunità diocesana.

2. Come essere parrocchie che vivono e generano la speranza?

Le parrocchie possono vivere e generare la speranza, salvaguardando la loro originaria identità di luoghi di incontro con il Signore, luoghi di vita fraterna e luoghi di annuncio di fede.

Una comunità inizia a diventare davvero missionaria, pronta cioè ad annunciare il Risorto, solo se è animata da un'autentica e costante ricerca di Dio e da una sincera e reciproca vicinanza fraterna tra chi crede. Solo lo Spirito può tener vive queste due dimensioni. Egli agisce attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, l'accompagnamento della fede e l'amore fraterno. Egli sostiene i fedeli a vivere il vangelo e ad essere, in e con Cristo, luce, lievito e sale della terra.

Si intuisce l'importanza, allora, di tracciare in filigrana un nuovo stile che sia in grado di dire la novità dell'incontro con il Signore e che, sull'esempio di Maria, diventi davvero generativo.

Non si tratta innanzitutto di fare qualcosa, ma di essere capaci di fede autentica, prima ancora che di speranza.

Era questa la direzione che, lo scorso anno, indicavo nei "*passi della speranza*". "*Passi*" che ovviamente non possiamo mai dare per acquisiti, né considerarli come cosa fatta e superata. Non basta conoscerli per presumere di averli già fatti. Quei passi la Vergine li ha percorsi per prima e ci chiede di seguirla ancora sul suo stesso itinerario. I passi di Maria, poi, fanno da specchio allo stile di Dio che si muove sempre per primo e di corsa, annullando ogni distanza con l'uomo. I passi

della Vergine rimandano a quelli che il Figlio continua a fare verso di noi.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà
della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me
l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione
la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza
del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza,
per sempre".

(*Luca* 1, 41-55)

Facciamo nostra, allora, la reazione di Elisabetta che nel riconoscere in Maria il tabernacolo vivente del Signore, esclama: "*Benedetta tu tra le donne*" e la accoglie. Accogliere Maria è accogliere il Signore e accogliere il Signore è rinascere a vita nuova.

In quell'incontro, caratterizzato da note squisitamente umane, Elisabetta riconosce e benedice la Vergine con il frutto del suo grembo; Maria, ricolmata dello Spirito Santo, risponde esclamando: "*L'anima mia magnifica il Signore*". Non cattura l'attenzione su di sé, ma orienta subito il cuore in un puro, gioioso e grato atto di fede verso Jahvè.

Con Lei e in Lei, anche noi vogliamo cantare il *Magnificat*. Questo inno è la preghiera di lode di chi ha imparato a riconoscere l'intervento di Dio nella storia dell'umanità. Ed è anche la preghiera che mette ogni credente in un autentico atteggiamento di umiltà e di piccolezza, il solo in grado di aprire le porte del cuore e della vita al dono della Parola e dei sacramenti. Il *Magnificat* è il cantico di chi vive in sé la Pasqua e, da 'uomo nuovo', fa dell'amore per gli altri lo stile quotidiano. Uno stile naturalmente che non si improvvisa e che richiede un ininterrotto cammino interiore, reso sempre più sicuro dal costante dialogo interiore con lo Spirito.

La preghiera, così, diventa lo spazio intimo di un autentico incontro con il Risorto, il luogo più proprio della maturazione della fede e il momento in cui fioriscono decisioni forti. Perché l'azione della grazia sia efficace in noi, poi, si richiedono percorsi lunghi e faticosi per liberare il cuore dagli innumerevoli ostacoli, per vincere le tantissime distrazioni che fanno perdere di vista l'essenziale e per superare le costanti forme di ripiegamento e di chiusura.

Un'autentica spiritualità è già annuncio e genera fede. L'evangelizzazione, però, patisce la chiusura, necessita di spazi aperti e ha bisogno di entrare nel mondo, nel vivo delle relazioni quotidiane, nei luoghi esistenziali.

Se l'incontro con il Signore, infatti, non matura in annuncio, diventa spiritualismo sterile ed è un chiaro segno di una fede

immatura. Se, nel contempo, manca la testimonianza della vita il rischio immediato e, purtroppo, non raro è quello di smentire nei fatti ciò che si annuncia con le parole.

Una comunità che segue le orme del Signore e che si lascia plasmare dall'incessante opera della grazia divina si riconosce come famiglia, educandosi al "noi", considera tutte le persone come soggetti, pone attenzione ai più fragili, agli esclusi, ai poveri e, nello stesso tempo, sente l'urgenza di proporre instancabilmente cammini di catechesi, di moltiplicare le esperienze aggregative di alto profilo educativo, di agire in rete e di mantenere un vivo rapporto tra le diverse parrocchie e tra parrocchie e diocesi.

Solo in questo modo saremo pronti ad affrontare con matura consapevolezza e con efficacia l'ultima ma decisiva domanda.

3. COSA fare quest'anno?

Porre i giovani al centro della nostra comunità!

Abbiamo vissuto nei mesi scorsi, all'interno dei consigli di partecipazione diocesani (Collegio dei Consultori, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano), un tempo di ascolto e di discernimento, dal quale è scaturita l'urgenza di porgere attenzione ai giovani della nostra terra. Proprio questa, di conseguenza, sarà la scelta pastorale della Diocesi; una scelta non più dilazionabile che si inserisce nell'orizzonte della evangelizzazione e della missione che è stato delineato lo scorso anno nel Piano Pastorale e che mi auguro impegni sinergicamente le famiglie, le parrocchie, le associazioni e le altre istituzioni presenti sul territorio.

Non ci accontenteremo, perciò, di sostare solo sul fatto di sapere che 'quest'anno si parlerà dei giovani', lasciando invariate le attività delle parrocchie. La prospettiva evidenziata sarà, piuttosto, un appello a scendere tutti in campo e a percorrere nuove strade. La vita delle nostre comunità, infatti, se è vita, non può procedere per forza d'inerzia. Muoverci come Diocesi, poi, ci darà la possibilità di misurarci insieme e di verificare, volta per volta, alla luce della Parola di Dio, i passi che faremo.

Lo stile pastorale che privilegeremo sarà quello della **presenza** per essere lì dove sono i giovani, invece che restare ad attenderli. Senza la presenza, infatti, non si dà accoglienza, è impossibile ascoltare, non possono nascere autentiche relazioni, non si annuncia, non si condivide, non si cammina insieme, non si sogna insieme, non si progetta insieme. Per dire tutto in sintesi, senza presenza non si ama.

Per questo non siamo autorizzati ad addebitare subito e solo mancanze ai giovani, ma la prima vera novità sarà quella di dare loro credito e di far capire loro che essi sono un grande dono!

Elenco di seguito alcuni criteri che sono scaturiti dai momenti di confronto e di approfondimento con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile.

- L'importanza di non dimenticare che i giovani sono figli della nostra comunità, nostri figli. Una madre non abbandona mai i suoi figli, specialmente nei momenti di bisogno. Tutta la comunità (e non solo i loro educatori) ha la missione di stare con i giovani per accoglierli ed ascoltarli sinceramente e senza pregiudizi, soprattutto quando arrivano con il bagaglio delle loro domande o quando per capire usano il linguaggio della protesta.

- La certezza, innanzitutto, che i giovani, come del resto ogni creatura, appartengono a Dio e la conseguente consapevolezza che affidarli a Lui nella preghiera umile e fiduciosa è la prima e preziosa forma di missione. È importante saper riconoscere in loro l'opera di Dio.
- La necessità di creare nelle parrocchie un clima accogliente e realmente predisposto a dar loro uno spazio centrale e non marginale, perché possano trovare un 'luogo' in cui essere accompagnati nelle scelte decisive della vita e nei momenti più difficili.
- La necessità per la comunità di annunciare con gioia la bellezza e l'importanza della fede nel Signore Risorto e attraverso questo annuncio, prima vissuto e poi predicato, di dire loro che Dio li ama! L'omissione di un esplicito annuncio di fede e di un serio cammino di fede indebolisce qualsiasi proposta che come Chiesa si potrà fare. Sarebbe un cammino povero e perdente quello che non conducesse ad un sincero ascolto della Parola di Dio e alla celebrazione dei sacramenti. Se capitasse ciò si perderebbe, inoltre, lo specifico cristiano. Non occorre aver timore di alzare l'asticella della proposta educativa. I giovani hanno il diritto e certamente anche il desiderio di incontrare il Signore. Dall'incontro con lui, poi, potranno scaturire la novità di vita e il coraggio di scelte forti.
- La formazione dei formatori dei giovani, i quali devono poter conoscere i loro linguaggi, le loro attese, le loro fatiche, le loro paure e le loro delusioni.
- La mediazione dei consigli pastorali sarà il punto di forza e la possibilità di rendere protagoniste le comunità. In ogni scelta che riguarda la vita ecclesiale delle comunità, i Consigli pastorali parrocchiali, presieduti dal Parroco, sono investiti di grande responsabilità.
- Le proposte comunitarie non possono prendere il posto dell'accompagnamento personale, che rimane fondamentale per il cammino di ciascun giovane.
- Un altro criterio importante sarà quello del "*peer-to-peer*". Pur essendoci la comunità, pur non potendo fare a meno delle figure educative (genitori, animatori, educatori, responsabili), la chiave di volta sarà la testimonianza tra pari, quella che i giovani stessi sapranno dare ai loro coetanei.
- Non è da trascurare l'importanza di comprendere chi siano realmente i giovani, per evitare di rimanere nel generico. Per giovani si intendono sia gli adolescenti (14-18 anni), che i maggiorenni (19-30 anni). Fare le debite distinzioni aiuta a fare proposte mirate. La differenza di età non sarà poi l'unica attenzione da avere, perché non può essere trascurata la situazione di chi studia e di chi lavora o di chi non trova lavoro, di chi è in sede e di chi è fuori.

QUESTE LE TAPPE CONCRETE DELLA PROPOSTA DIOCESANA

1. L'Assemblea diocesana presso il Salone della Parrocchia "Divina Provvidenza" a San Severo: 21-22 ottobre 2025. Il 21 sarà con noi la dott. Paola Bignardi.
2. La designazione di tre giovani per vicaria (da individuare possibilmente tra chi non è già tanto impegnato a livello parrocchiale e diocesano) per la costituzione di un'equipe più ampia all'interno dell'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.
3. Un incontro con i referenti-giovani delle diverse Associazioni e Movimenti presenti nel territorio.
4. L'inserimento stabile in ogni consiglio pastorale parrocchiale di due giovani della parrocchia.
5. La convocazione di un consiglio pastorale parrocchiale, allargato ai giovani già impegnati in parrocchia per l'individuazione di qualche iniziativa per i giovani del

territorio, spronando i giovani presenti a diventare essi stessi protagonisti.

6. (*Per questo incontro è stata predisposta la scheda che si trova nelle pagine successive*).

7. A conclusione delle iniziative che verranno organizzate nelle parrocchie, la proposta di due incontri finali con il Vescovo, cui invitare tutti i giovani con una lettera-invito, preparata *ad hoc* e distribuita a mano.

I due incontri:

1. (*Momento dell'ascolto*) Dialogo dei giovani con il Vescovo e con alcuni membri dell'Ufficio Diocesano di pastorale giovanile.
2. (*Momento dell'annuncio*) Incontro di catechesi e di preghiera dei giovani con il Vescovo e con alcuni membri dell'Ufficio Diocesano.

8. Il 22 novembre 2025: GMG diocesana.

9. Nell'estate 2026: un campo formativo per educatori e un campo-lavoro per giovani.

SCHEDE PER IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Prima Scheda

1. Momento dell'ascolto della Parola

- Una delle cose più sorprendenti che possiamo trovare nel Vangelo di Marco (10,17-22) è lo sguardo di Gesù verso il giovane ricco. Quel suo sguardo è la chiave di volta per trasformare anche il nostro sguardo sui giovani. Gesù "*fissò lo sguardo su di lui e lo amò*" quel giovane ci insegna a posare lo sguardo su di essi, a considerarli un tesoro inestimabile e ad amarli senza pregiudizi.
- "*Se vuoi…*" (Matteo 19,16-22): tante volte, nel vangelo, troviamo questo invito. Il Signore non obbliga mai, ma invita a seguirlo. Passando tra la gente, invita ad incontrarlo, chiedendo solo fiducia. La Chiesa stessa è formata da fratelli e sorelle che hanno imparato a fidarsi di Lui, che hanno scoperto l'importanza di accoglierlo nella loro esistenza e che con gioia diventano testimoni di questo incontro. Anche noi oggi, come credenti che abbiamo detto di sì al "se vuoi" del Signore, siamo chiamati a trasmettere il fascino della nostra fede ai giovani.

Piste per la riflessione

1. Dove sono realmente i giovani nelle nostre comunità? Quali sono i luoghi dove vivono?

2. Come possiamo testimoniare che credere nel Signore Cristo può dar senso anche alla loro esistenza?

Momento delle scelte concrete

L'obiettivo è che nelle nostre comunità i giovani si sentano in casa.

Lo stile indicato dal *Piano Pastorale* e che vogliamo adottare è quello di privilegiare l'"essere lì dove sono i giovani", piuttosto che aspettarli nelle nostre strutture.

Si tratta ora di trovare le modalità concrete per

- raggiungerli lì dove sono davvero (famiglia, scuola, associazioni sportive, culturali, volontariato, *social*),
- di incontrarli realmente e
- di invitarli uno ad uno, senza affidarsi troppo facilmente ad anonimi *post* lanciati sui *social*.

- Anche la scelta dei linguaggi, degli strumenti e dei tempi giusti è importante per evitare di non riuscire ad incontrali davvero.

Alcuni criteri:

1. Puntiamo sulla concretezza delle proposte per non rimanere solo nell'ambito delle riflessioni.
2. Partiamo dalle esperienze già in atto, lì dove ce ne siano, e valorizziamole.
3. I protagonisti delle iniziative siano sempre i giovani, sia pur sostenuti dall'intera comunità, perché si eviti il rischio di farli restare spettatori passivi.
4. Essere pronti a dare loro spazio e spazi concreti… perché non si sentano ospiti indesiderati.
5. Non giocare al ribasso nelle proposte che si maturano, ma chiedersi sempre qual è la soglia educativa che si vuole raggiungere. Il Signore nell'invitare non ha mai smesso di essere esigente. Non esiste una fede a buon mercato. Né basta accontentarsi di agglomerare un maggior numero possibile di giovani solo per stare insieme.
6. Non aver paura di fare proposte nuove.

Seconda Scheda

I Giovani avranno visioni

(*Laboratorio di riflessione e di progettazione*)

Il tempo delle domande: Ascolto e Riconoscimento

Obiettivo: Riconoscere l'inquietudine giovanile come spazio fecondo per la libertà e la vocazione, e aiutare il consiglio pastorale a cogliere le domande che emergono dal vissuto dei giovani come chiamate profetiche per la comunità.

Materiale necessario:

- Fogli A3 o lavagna.
- Penne
- Post-it di due colori diversi (es. giallo e verde).
- Il testo della "Scelta pastorale diocesana dei giovani" stampato per ogni partecipante.

Riflessione individuale (10 min): Chiedi a ogni partecipante di scrivere su un Post-it giallo una o due parole che riassumono il suo **sentimento o la sua prima impressione** verso la gioventù di oggi. (Esempi: "lontananza", "difficoltà", "entusiasmo", "sfida", "speranza").

Invita poi a posizionare i Post-it sull'A3 o su una lavagna. Questo passaggio serve a far emergere il punto di partenza emotivo e valoriale del gruppo.

Stimolo iniziale

"*Quando si è giovani, è più facile percepire l'urgenza delle domande autentiche, quelle che non si accontentano delle risposte prefabbricate.*"

Questa frase dell'articolo di Padre Roberto Pasolini ci invita a considerare le domande dei giovani non come problemi da risolvere, ma come rivelazioni da accogliere.

Dinamica: "Domande che fanno nascere la Chiesa" **(10 minuti)**:

Nei primi minuti, si leggerà personalmente l'articolo (o parte di esso) Pasolini: le

"visioni" dei giovani per il futuro di tutti.

Al centro viene posta una cesta contente alcune domande che i giovani pongono alla Chiesa. Subito dopo, a turno, ciascuno estrae un foglio sul quale è riportata una domanda e dopo averla letta, la conserva per un secondo momento.

(NB. *Sono domande che la PG può raccogliere fra le varie realtà giovanili diocesane o dall'equipe in una fase preliminare alla consegna del documento*).

2. Dono e Missione

Obiettivo: Dopo l'attività iniziale, si può avviare una riflessione "pratica" tra gli adulti del Consiglio Pastorale per individuare azioni concrete che mettano al centro i giovani, accogliendoli come un "dono prezioso" e non come un problema.

Analisi delle sfide (10 min): Chiedi ai partecipanti di scrivere su un Post-it verde le sfide o le difficoltà che la loro parrocchia incontra nel coinvolgere i giovani. (Esempi: "i giovani non vengono in chiesa", "non sanno cosa chiedere", "non abbiamo spazi per loro"). Appuntate questi post-it in una sezione della lavagna intitolata "*Le nostre sfide*".

Ribaltare la prospettiva (15 min): A questo punto, il facilitatore del laboratorio legge ad alta voce la frase del documento diocesano: "*...la consapevolezza che essi sono un dono prezioso, la certezza di sapere che il Signore agisce e parla attraverso di loro e l'umiltà di lasciarsi arricchire da loro...*".

Chiedi ai partecipanti di formare piccoli gruppi.

Ogni gruppo prende 2-3 Post-it verdi della sezione "Le nostre sfide" e per ogni sfida, il gruppo deve cercare di ribaltare la prospettiva, riformulandola non come un *problema da risolvere*, ma come un'opportunità o un "*dono*" da accogliere.

• ***Esempio:***

Sfida: "I giovani non frequentano la chiesa."

Ribaltamento: "I giovani frequentano altri luoghi: è un'opportunità per la comunità di uscire dalle mura e incontrarli nel loro ambiente".

• Dopo la discussione, ogni gruppo condivide il proprio "ribaltamento".

3. **Proposte operative**

Partendo dal nuovo punto di vista, si chiede al consiglio di generare idee **concrete** per la parrocchia. Le proposte devono rispettare i criteri del documento: *presenza, non-giudizio e provare a rispondere alle domande iniziali dei giovani.*

Le proposte devono essere **semplici e realizzabili,** volendo anche nel breve termine (es. "un aperitivo con la testimonianza di un giovane della comunità su un tema che lo appassiona", "un'iniziativa di volontariato guidata da un gruppo di ragazzi", "un gruppo di preghiera tra pari").

POSSIBILI PISTE di RIFLESSIONE per i GIOVANI

Ti interessa incontrare il Signore? Perché?

Cosa ti spinge a fidarti di Gesù? Cosa invece ti blocca?

Dove ti senti veramente "a casa"? (A scuola, tra gli amici, sui 'social', nelle tue comunità o – magari - in Chiesa?)

Cosa chiedi e cosa dai alla tua comunità parrocchiale per sentirti veramente in casa?

Alla ricerca della fede oggi

LA SFIDA DELL'INCREDULITÀ E DELL'INDIFFERENZA

Una provocazione per la Chiesa nel nostro tempo

di **don Antonio Di Domenico**



Per lungo tempo il cristianesimo ha individuato nel pensiero ateo moderno il suo principale interlocutore critico. Autori come **Friedrich Nietzsche** e **Karl Marx** hanno messo radicalmente in discussione l'idea di Dio: per il primo, Dio rappresentava un ostacolo alla piena affermazione della vita e della libertà umana; per il secondo, una sovrastruttura ideologica funzionale al mantenimento delle ingiustizie sociali[1]. Si trattava di una critica frontale, esplicita, condotta sul piano teorico.

Il contesto contemporaneo appare invece profondamente diverso. La fede cristiana oggi non si confronta tanto con un ateismo argomentato, quanto con una diffusa indifferenza religiosa. Dio non è negato, ma reso irrilevante. Molti uomini e donne vivono come se Dio non ci fosse, senza percepire la sua presenza come decisiva per il senso della vita, delle scelte etiche e delle relazioni. È ciò che viene comunemente definito ateismo pratico[2].

La Scrittura offre una chiave di lettura particolarmente efficace di questa condizione: «*Lo stolto pensa: Dio non c'è*» (Sal 14,1). Nel linguaggio biblico, lo "stolto" non è l'ignorante, ma colui che vive senza riferimento a Dio, chi riduce l'orizzonte dell'esistenza al solo immediato. L'indifferenza religiosa non è quindi soltanto un problema culturale, ma una questione profondamente antropologica ed esistenziale.

A questa situazione si accompagna la privatizzazione della fede. La religione viene confinata nella sfera del sentimento individuale, perdendo ogni pretesa di verità e di rilevanza pubblica. In parallelo si diffonde una spiritualità fai da te, frammentata e selettiva, spesso slegata da una reale appartenenza ecclesiale. Come osserva **Charles Taylor**, il sacro non scompare nella società secolarizzata, ma si pluralizza e si soggettivizza, rendendo più difficile un riferimento condiviso[3].

In questo scenario la teologia fondamentale è chiamata a svolgere un compito decisivo: mostrare che la fede cristiana non è una rinuncia alla ragione, ma una sua apertura. La fede non nasce dall'imposizione, ma dall'incontro con una proposta credibile. Come ha ricordato **Benedetto XVI**, il cristianesimo è fede nel Logos, nella Parola che fonda la realtà e illumina l'esistenza umana[4]. Credere significa affidarsi a un senso che precede e sostiene la libertà dell'uomo.

La fede, così intesa, si presenta come una proposta capace di intercettare le domande più profonde dell'uomo contemporaneo: il desiderio di felicità, la ricerca di relazioni autentiche, il bisogno di giustizia, il confronto con il limite e con la morte. In un tempo segnato da precarietà e disorientamento, il Vangelo non offre soluzioni semplicistiche, ma un orizzonte di speranza affidabile.

La risposta alla sfida dell'indifferenza non può essere lo scontro ideologico né la chiusura difensiva. Essa passa piuttosto attraverso la testimonianza di una fede vissuta, capace di generare umanità. Quando la fede diventa servizio, prossimità, cura delle fragilità e responsabilità verso il bene comune, allora torna a essere una domanda credibile anche per chi si è allontanato.

La fede non si impone, ma si propone. E quando è autentica, mostra il suo volto più vero: non un limite alla libertà dell'uomo, ma una via che lo umanizza, rendendo possibile una vita piena e aperta alla speranza.

1 *Cfr. H. de Lubac, Il dramma dell'umanesimo ateo.*
2 *Cfr. F. Nietzsche, La gaia scienza; K. Marx, Per la critica della filosofia del diritto di Hegel.*
3 *Cfr. C. Taylor, L'età secolare.*
4 *J. Ratzinger (Benedetto XVI), Introduzione al cristianesimo.*

Bibliografia essenziale
- J. Ratzinger (Benedetto XVI), Introduzione al cristianesimo, Queriniana.
- C. Taylor, L'età secolare, Feltrinelli.
- H. de Lubac, Il dramma dell'umanesimo ateo, Jaca Book.
- P. Sequeri, Il sensibile e l'inatteso, Queriniana.
- G. Angelini, La fede. Una forma della vita, Glossa.

LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA

All'Assemblea sinodale, approvato il documento di sintesi con 124 proposte

di **suor Lucia Consilvio**

Con una delegazione formata da **Gabriele Camillo**, **Giovanna Ciaccia** e **sr. Lucia Consilvio**, anche la nostra Diocesi ha partecipato alla *Terza Assemblea Sinodale* del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, svoltasi a Roma il 25 ottobre: un appuntamento cruciale che ha visto la partecipazione di oltre 900 delegati tra Vescovi, rappresentanti delle Diocesi e invitati. L'evento ha segnato un momento fondamentale nel percorso quadriennale (2021-2025) con il voto finale sul ***Documento di sintesi*** intitolato "***Lievito di pace e di speranza***".

Il Documento di sintesi, strutturato in tre parti contenenti un totale di **124 proposte concrete** è stato approvato a larga maggioranza dai partecipanti. Questo testo rappresenta la raccolta delle istanze, delle riflessioni e delle oltre cento proposte emerse dalle precedenti fasi, in particolare dagli emendamenti scaturiti dalla *Seconda Assemblea sinodale* (marzo-aprile 2025).

L'importanza dell'Assemblea è stata ribadita dai membri del *Comitato Nazionale del Cammino sinodale*, tra cui **Mons. Erio Castellucci**, che ha sottolineato come il voto non sia un punto di arrivo, bensì il "*passaggio di un cammino da proseguire insieme*".

L'obiettivo principale del Cammino sinodale, infatti, non è limitato alla produzione di un documento, ma all'adozione di uno "stile sinodale" permanente nelle comunità, un modo di vivere la Chiesa fatto di ascolto reciproco, decisioni condivise e scelte pastorali di rinnovamento: è quanto ha sottolineato anche **Papa Leone XIV**, che ha presenziato a una sessione di apertura in Aula Paolo VI, nell'ambito del *Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione*, svoltosi in concomitanza con l'Assemblea. Il Santo Padre ha risposto alle domande dei partecipanti, sottolineando che la sinodalità è una "*conversione a uno spirito di essere Chiesa e di essere missionari*" e non semplicemente un processo o una "campagna".

Con l'approvazione del Documento di sintesi, si aprono ora le fasi successive che porteranno alla definizione delle *priorità pastorali* e alla preparazione delle delibere e delle note che sono state al centro dei lavori della *Assemblea Generale della CEI* dello scorso novembre. L'obiettivo rimane l'adozione di un modo di essere Chiesa fatto di ascolto reciproco e scelte condivise, per essere "Lievito di pace e di speranza" nel mondo.



IN UNITATE FIDEI

Il valore ecumenico del Credo niceno nella Lettera Apostolica di Papa Leone per l'anniversario del Concilio di Nicea

di **Fr. Umberto Panipucci**



Il 23 novembre 2025, nella Lettera apostolica *In unitate fidei* scritta per il 1.700esimo anniversario del *Concilio di Nicea*, **Papa Leone XIV** ha dedicato un intero paragrafo (il n. 12) al tema dell'ecumenismo, presentandolo come una delle sfide più importanti per la Chiesa del post concilio.

Il Papa ha ricordato che il raggiungimento dell'unità di tutti i cristiani è stato uno degli obiettivi principali del Concilio Vaticano II e che, esattamente trent'anni fa, san **Giovanni Paolo II** lo aveva rilanciato con l'enciclica *Ut unum sint*, considerata la prima enciclica veramente ecumenica della storia. Vengono celebrati insieme due anniversari: quello del primo grande concilio della Chiesa e quello del documento che ne ha raccolto e aggiornato l'eredità ecumenica.

In sessant'anni di movimento ecumenico sono stati compiuti molti passi avanti. Anche se la piena unità visibile con le Chiese ortodosse e con le comunità ecclesiali nate dalla Riforma non è ancora raggiunta, il dialogo ha permesso di riconoscersi reciprocamente come fratelli e sorelle in Cristo, a partire dall'unico battesimo e dalla comune professione del Credo niceno-costantinopolitano. Ciò che ci unisce (la fede nell'unico Dio Padre, nell'unico Signore Gesù Cristo e nell'unico Spirito Santo) è infinitamente più grande di ciò che ancora ci divide.



In un mondo pieno di conflitti, questa comunione già reale, anche se imperfetta, può diventare segno credibile di pace e strumento di riconciliazione per tutta l'umanità. I martiri di tutte le Chiese e comunità cristiane, di cui san Giovanni Paolo II parlava spesso, ci ricordano che il sangue versato per Cristo ci unisce più di qualsiasi differenza dottrinale.

Il *Credo di Nicea* offre proprio il modello di unità nella legittima diversità: come nella Trinità c'è unità senza confusione e distinzione senza separazione, così deve essere tra i cristiani. L'unità non è tirannia dell'uniformità, né la diversità è disgregazione; è piuttosto un "*et-et*" che accoglie e valorizza i doni dell'altro. Lo Spirito Santo è il vincolo d'amore che tiene unito il Padre e il Figlio e che vuole radunare tutti noi.

Per questo il Papa invita a lasciarsi alle spalle le vecchie controversie teologiche che non hanno più senso di esistere; esorta a coltivare una visione comune che scaturisca dalla preghiera, chiedendo allo Spirito di riunirci nell'unica fede e nell'unico amore.

L'ecumenismo che Leone XIV propone non guarda al passato (non è un "ritorno" alla situazione prima degli scismi, né un semplice riconoscimento dello *status quo* delle attuali confessioni), ma guarda al futuro: è un cammino di riconciliazione, di scambio dei doni spirituali, di arricchimento reciproco. Richiede pazienza, ascolto, pentimento e conversione da parte di tutti. È soprattutto un ecumenismo spirituale, fatto di preghiera, lode e agire comune, come avvenne proprio quando la Chiesa antica compose il Credo.

La lettera si chiude con una lunga e bella invocazione allo Spirito Santo, affinché guidi i credenti nella storia, rinnovi la fede, accenda la carità e ci doni di gustare già ora la bellezza della comunione piena, perché il mondo, vedendo la nostra unità, creda nel Vangelo.

Papa Leone ci esorta a considerare il *Concilio di Nicea* non solo come un evento storico, esso è molto di più: una bussola per il presente e una visione per il futuro. Percorrere la via per l'unità dei cristiani rimane una sfida impegnativa, ma essa, quando avverrà, sarà soprattutto un dono dello Spirito che siamo chiamati ad invocare e accogliere con gioia e perseveranza.

PELLEGRINI DI SPERANZA… A DOMICILIO *(ultima parte)*

ASCOLTO, COMPRENSIONE E PAZIENZA

di **don Andrea Shamwana Wa Ilunga**



Ci sono drammi nei quali non si può far altro che tacere, e si desidera vedere che anche gli altri non sanno altro che tacere. Chiunque abbia anche solo una minima esperienza di drammi umani e di lacrime, sa che non sono le parole altisonanti che aiutano a superare una difficoltà o a vincere la paura, ma le parole semplici, pronunciate a mezza voce, gli occhi negli occhi. Il più delle volte si deve prendere atto che non si può andare oltre.

Sono queste parole semplicemente umane le uniche capaci di tenere compagnia e di dare coraggio nei momenti difficili. Ciò che è semplice è vicino all'essenziale. È nello spazio di queste parole sommesse ed essenziali che si crea la vicinanza, quella presenza che è medicina. Nell'incontro con il malato, il ministro della comunione **deve favorire l'ascolto**. Certo, l'infermo ha bisogno di ascolto. L'ascolto significa offrire l'accoglienza ai vissuti del malato, dare spazio alla sua individualità e storia personale. L'arte di ascoltare è difficile: si è spesso più portati a valutare e a giudicare gli atteggiamenti e stati d'animo del malato, piuttosto che ad accettarlo e offrirgli ospitalità. Dall'ascolto nasce la fiducia tra il ministro e il malato.

L'ascolto è più la porta che conduce il ministro visitatore all'interno della dimora altrui (cioè del malato), **la comprensione** è la chiave che gli permette di mettersi a contatto con i vissuti del sofferente: le sue pene, le sue attese, i suoi sentimenti, le sue ricchezze. La comprensione empatica è legata alla capacità del ministro di vedere la vita dalla prospettiva del malato visitato e di entrare nella sua ottica. Si trasmette attraverso il linguaggio verbale e non verbale, quando si è in grado di rispecchiarne i messaggi e di accompagnarlo attentamente in modo che si senta capito.



Nel mondo della sofferenza non si entra con la tromba in mano o con i campanelli ai piedi, ma con delicatezza. Il ministro è lì per offrire, non imporre la sua presenza. C'è chi gradisce la sua visita e chi preferisce essere lasciato solo. Non tutti hanno bisogno delle sue attenzioni e non si può pretendere di essere ben voluti o attesi da tutti. Il ministro che sa muoversi con tatto e scioltezza, sa discernere quali situazioni privilegiare nelle distribuzioni del suo tempo, è in grado di essere sensibile senza essere invadente, sa rispettare le confidenze ricevute, è una persona che contribuisce allo sviluppo della fiducia e dell'apertura nella relazione. Il compito del ministro non è di risolvere tutti i problemi del malato, ma di rendersi compagno nel cammino, conforto nell'attesa, portatore di speranza nel dolore.

La pazienza è raccomandata. Aver pazienza è un modo di amare e di curare. La fretta e impulsività talvolta disumanizza il rapporto tra il ministro e il malato. C'è rischio di visitare il malato e di pretendere che cammini con il tuo passo, invece di adattarsi al suo. Aiutare il malato significa aver pazienza con lui.

Ogni visita del ministro straordinario della comunione è un'opportunità per comunicare Dio al sofferente, ogni visita è un'opportunità per trovare Dio nel sofferente. Cristo ha detto: "*Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me*" (Mt 10,40).

Egli, Gesù, ci ha dato l'esempio sul come incontrare il nostro prossimo: ha amato con il suo sguardo, ha guarito con le sue mani, ha consolato con la sua dolce voce. ha ascoltato i lamenti dei tribolati, ha dato conforto con la sua parola, ha dato speranza a chi era disperato, ha dato fiducia agli afflitti, è entrato nel cuore delle persone e le ha guidate a Dio. Così dovrebbe comportarsi anche il ministro straordinario della comunione nei confronti delle persone malate.

I NOSTRI TESORI

IL *RETABLO* DI SERRACAPRIOLA

Uno scrigno degno delle perle che contiene

di **don Matteo Agostino Pensato**

Recentemente riaperta al culto, la chiesa di San Mercurio in Serracapriola è il tempio più vasto del centro abitato, il più sontuoso per la quantità e la qualità dei decori e degli arredi che lo adornano magnificamente. La nostra attenzione cade sul grandioso *retablo*, datato 1654, posto sulla parete absidale e che sormonta lo splendido altare di marmi policromi napoletani in stile rococò del XVIII secolo.

Retablo è il termine più adatto per definire l'opera che andiamo a descrivere: un termine spagnolo che rimanda alle maestose macchine d'altare in legno scolpito e dorato, in pieno stile barocco, che impreziosiscono chiese e oratori andalusi e non solo.

Ciò che rende unico il *retablo* serrano, oltre alle dimensioni (8 metri per 6) e alla pregevolezza dell'intaglio che lo compone è il fatto che può esse considerato un vero e proprio scrigno costruito *ad hoc* allo scopo di contenere quelle opere sopravvissute al disastroso sisma del 30 luglio 1627. L'attuale tempio infatti, riconsacrato solo nel 1728 dall'allora vescovo di Larino **Mons. Tria**, nasce dalle ceneri di quello primitivo rovinato in quella circostanza.



Attualmente si compone di tre ordini, anche se in origine un quarto ordine era composto dalla mensa d'altare (sostituito nel Settecento con l'altare marmoreo). I primi due ordini sono ritmati da colonne tortili in stile salomonico sormontate da timpani spezzati, mentre il terzo ordine si compone di una sontuosa cimasa. Il primo ordine, partendo dal basso, contiene al centro il grande ciborio e ai lati due sculture in legno policromo e dorato raffiguranti San Tommaso d'Aquino e San Gaetano Thiene. Il secondo ordine invece contiene tre magnifici dipinti raffiguranti la Vergine col Bambino al centro, Santa Caterina d'Alessandria e San Mercurio ai lati opera del pittore rinascimentale di ambito umbro-marchigiano Francesco da Tolentino, datate 1530.

ABBONATO È… BELLO E MEGLIO
Sottoscrivi l'abbonamento a **Oltre la Porta!**
Per un intero anno, l'importo minimo è di **15,00 euro**, che puoi versare in parrocchia
o sul conto corrente postale **1070600521 - IBAN: IT11M0760115700001070600521**
intestato a: **Diocesi San Severo - Oltre la Porta - mensile diocesano**
HAI NOTIZIE DI ATTIVITÀ O INIZIATIVE DELLA TUA PARROCCHIA?
COMUNICALE ALLA REDAZIONE
E-MAIL: OLTRELAPORTA@LIBERO.IT - TEL.: 349 4920616

PROPOSTE PER LE FAMIGLIE DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO PER IL 2026

- Dal *9 all'11 gennaio*: famiglie insieme ad *Assisi*!
- Sabato, *14 gennaio - Scuola di preghiera*: "Tu sei benedetto perché mi hai rallegrato!" - presso la chiesa del *Sacro Cuore a Torremaggiore*
- Venerdì, *17 gennaio - Un tempo per Dio* - presso la *parrocchia Santa Maria del Borgo in Sannicandro* G.co: "E lo ripeterai ai tuoi figli: la memoria della liberazione" (Dt. 6, 1-11)
- Sabato *31 gennaio*: presso la sala incontri della *parrocchia 'Sacra Famiglia' in Apricena*: *incontro-testimonianza* sul tema: "Lo racconterai ai tuoi figli: una possibile evangelizzazione dell'intelligenza artificiale"
- Venerdì, *13 febbraio - Un tempo per Dio* - presso la *parrocchia del Rosario in Apricena*: Il Cantico dei Cantici: l'amore adolescente (Ct 4, 1-7)
- Sabato, *28 febbraio - Scuola di preghiera*: "Non è avvenuto ciò che temevo ma ci hai trattato secondo la Tua grande misericordia!" - presso la chiesa del *Sacro Cuore a Torremaggiore*
- Venerdì, 13 marzo: *Un tempo per Dio* - presso la parrocchia chiesa della *SS. Trinità in Serracapriola*: "Lasciate che i fanciulli vengano a Me" (Mt. 19, 13-15)
- Sabato, *21 marzo - Scuola di preghiera*: "Tu sei benedetto perché hai avuto compassione dei due figli unici!" - presso la *chiesa del Sacro Cuore a Torremaggiore*
- Domenica *22 marzo* - presso la *parrocchia Sacra Famiglia in San Severo*: *il Vescovo incontra le coppie prossime a celebrare il Matrimonio*
- Venerdì, *10 aprile - Un tempo per Dio*, presso la *parrocchia di san Paolo di Civitate*: Gesù a Nazareth: gli anni taciuti del Messia (Lc. 2, 29-30)
- Sabato, *18 aprile - Scuola di preghiera*: "Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia!" - presso la *chiesa del Sacro Cuore a Torremaggiore*
- Venerdì, *15 maggio - Un tempo per Dio* - presso la *parrocchia di san Nicola in Torremaggiore*: Il discepolo che Egli amava - la gioventù come promessa i futuro (Gv. 13, 23)



L'équipe di Pastorale Familiare Diocesana è disponibile per accompagnare l'avvio di nuovi gruppi famiglia nelle parrocchie o per visitare e sostenere il cammino di quelli già esistenti

ANNIVERSARI, RICORRENZE E COMPLEANNI IN DIOCESI

GENNAIO 2026

1 .....Compleanno don Raffaele Verrilli, 63 anni
4 .....40° Anniv. ordinazione don Franco Pironti
5 .....Compleanno don Renato Orlando, 73 anni
2° Anniv. ordinazione don Matteo Agostino Pensato e don Vincenzo Stilla
6 .....Compleanno don Salvatore Ricci, 55 anni
Compleanno don Mario Ardolino, 51 anni
7 .....20° Anniv. ordinazione don Pietro Fabbrizio, don Luca Di Domenico e don Giuseppe D'Anello
8 .....Compleanno mons. Michele Prattichizzo, 79 anni
16 .....Compleanno don Antonio Di Domenico, 44 anni
18 .....Compleanno mons. Mario Cota, 77 anni
20 .....14° Anniv. morte don Vincenzo Palmieri
23 .....Compleanno don Paolo Lombardi, 59 anni
28 .....3° Anniv. ordinaz. don Nazario Francesco Marinacci
30 .....2° Anniv. morte mons. Umberto Prattichizzo

FEBBRAIO 2026

1 .....12° Anniv. morte mons. Michele Farulli
3 .....Compleanno don Michele Lombardi, 27 anni
4 .....Compleanno don Renato Borrelli, 83 anni
5 .....Compleanno don Giuseppe Ciavarella, 72 anni
Compleanno don Giovanni Marsilio, 74 anni
12 .....Compleanno don Antonio Valente, 79 anni
16 .....Compleanno don Nazario F.co Marinacci, 32 anni
24 .....Compleanno don Quirino Faienza, 63 anni
28 .....8° Anniv. morte don Dario Faienza
5° Anniv. morte don Salvatore Camillo

MARZO 2026

1.....Compleanno don Vincenzo Stilla, 41 anni
6..... 17° Anniv. morte Mons. Cesare Bonicelli
15° Anniversario morte don Michele Rendina
Compleanno don Massimo Gagliardi, 50 anni
10.....14° Anniv. morte don Giuseppe Valentino
16.....Compleanno Vescovo Mons. Giuseppe Mengoli, 61 anni
18 .....Compleanno di don Matteo De Meo, 60 anni
25.....18° Anniv. ordinazione. don Salvatore Ricci

DECRETI ED ATTI UFFICIALI DEL VESCOVO E DI CURIA

DIOCESI SAN SEVERO

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2025

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2025
(atto formale del Vescovo diocesano in data 12/11/2025)

1	**ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**		
	CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C. E. I. NEL 2025		**508.258,28**
	INTERESSI NETTI MATURATI SU DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI		
	AL 30/09/2024	**0,00**	
	AL 31/12/2024	**0,00**	
	AL 31/03/2025	**0,00**	
	AL 30/06/2025	**0,00**	
	FONDO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ANNI PRECEDENTI	**0,00**	
	SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI	**0,00**	
	SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2024 E NON EROGATE AL 31/05/2025	**0,00**	
	a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2025		**508.258,28**
	A. ESERCIZIO DEL CULTO		
	1.arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	10.000,00	
	2.promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
	3.formazione operatori liturgici	0,00	
	4.manutenzione edilizia di culto esistente	0,00	
	5.nuova edilizia di culto	180.000,00	
	6.beni culturali ecclesiastici	20.000,00	
			210.000,00
	B. CURA DELLE ANIME		
	1.curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	145.000,00	
	2.tribunale ecclesiastico diocesano	500,00	
	3.mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	50.000,00	
	4.formazione teologico pastorale del popolo di Dio	25.000,00	
			220.500,00
	C. SCOPI MISSIONARI		
	1.centro missionario e animazione missionaria comunità diocesane e parrocchiali	1.000,00	
	2.volontari missionari laici	0,00	
	3.sacerdoti fidei donum	0,00	
	4.iniziative missionarie straordinarie	0,00	
			1.000,00
	D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA		
	1.oratori e patronati per ragazzi e giovani	76.758,28	
	2.associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
	3.iniziative di cultura religiosa	0,00	
			76.758,28
	b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI		**508.258,28**
2	**INTERVENTI CARITATIVI**		
	CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C. E. I. NEL 2025		**483.620,91**
	INTERESSI NETTI MATURATI SU DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI		
	AL 30/09/2024	**0,00**	
	AL 31/12/2024	**0,00**	
	AL 31/03/2025	**0,00**	
	AL 30/06/2025	**0,00**	
	SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI	**0,00**	
	SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2024 E NON EROGATE AL 31/05/2025	**0,00**	
	a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2025		**483.620,91**
	A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE		
	1. da parte della diocesi	80.000,00	

2. da parte delle parrocchie	80.000,00	
3. da parte di altri enti ecclesiastici	40.000,00	
		200.000,00
B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		
1. da parte della Diocesi	50.000,00	
		50.000,00
C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
1.in favore di famiglie particolarmente disagiate - dirett. dall'Ente Diocesi	30.000,00	
2.in favore di famiglie partic. disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	30.000,00	
3.in favore di cat. econom. fragili (precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'ente Diocesi.	0,00	
4.in favore di cat. econom. fragili (precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
5.in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
6.in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
7.in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
8.in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	10.000,00	
9.in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
10.in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
11.per prevenzione devianza adolescenziale e prostituzione - dir. dall'Ente Diocesi	0,00	
12.per prevenzione devianza adolescenziale e prostituzione - attraverso Caritas	0,00	
13.in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dalla Diocesi	0,00	
14.in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso Caritas	0,00	
15.per il recupero vittime della tratta di esseri umani - direttamente dalla Diocesi	0,00	
16.per il recupero vittime della tratta di esseri umani - attraverso Caritas	0,00	
17.in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
18.in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso Caritas	0,00	
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	20.000,00	
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
23. in favore clero: anziano/malato/in condizioni straord. necessità - dir. dalla Diocesi	20.000,00	
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni straord. necessità - attraverso Caritas	0,00	
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	30.000,00	
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
		140.000,00
D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	50.000,00	
2. in favore di categorie econom. fragili (precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00	
3. in favore degli anziani	0,00	
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00	
5. in favore di portatori di handicap	0,00	
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00	
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10. in favore di malati di AIDS	0,00	
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. in favore di minori abbandonati	0,00	
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00	
		50.000,00
E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI		
1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	43.620,91	
		43.620,91
TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI		**483.620,91**

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 30/10/2025
2. Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 03/11/2025
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 03/11/2025
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 03/11/2025

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

SERVIZIO REGIONALE CEP PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

L'IMPORTANZA DEL PROGETTO "UNITIPOSSIAMO 2025"

"***Uniti possiamo 2025***", un progetto di sostegno ai sacerdoti e una sfida rivolta alle parrocchie per raccogliere in un mese l'equivalente della retribuzione del proprio parroco. In tutte le comunità parrocchiali, si è avviata, difatti, l'opera di sensibilizzazione a sostegno dei 31.000 sacerdoti impegnati nelle parrocchie italiane.

C'è davvero tantissimo da fare.

L'obiettivo? Tramite il proprio obolo volontario, si diventa concretamente protagonisti di un progetto ampio e concreto, che mira essenzialmente a raggiungere quante più persone possibili per sensibilizzarne le coscienze, verso la gratuità del dono che ha un traguardo per il futuro: che ciascuna comunità sostenga il proprio sacerdote, il quale continua su più fronti ogni giorno a spendersi ed adoperarsi, per tanti bisogni del popolo a lui affidato.



Come sottolinea **don Domenico Carenza**, referente regionale del Sovvenire per la Regione Puglia «*I risultati raggiunti negli scorsi anni collocano la Regione Puglia su livelli soddisfacenti, in linea alla generosità che di conseguenza si riversa sull'intero territorio nazionale e che - a detta del Servizio Nazionale del Sovvenire - resta da annoverare tra i primi posti per generosità ed impegno profuso in questo ambito. Questo ci sprona a fare meglio e a fare di più affinché le coscienze anche di chi resta ai lati delle parrocchie possano, a partire da tante Opere Segno, essere coinvolte dalle opere belle di Carità che a 360 gradi si possono realizzare solo se restiamo Uniti*».

Non è dunque solo una raccolta di offerte ma un'occasione per riflettere e sensibilizzare sul sostegno e la vicinanza ai sacerdoti che operano nelle parrocchie e sul territorio con passione e dedizione.



Le immagini che gli Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo ci danno delle prime comunità cristiane ci parlano di atteggiamenti positivi fondati sulla comunione e sulla solidarietà e all'interno della messa in comune dei beni si configura poi, per i presbiteri, cioè coloro che erano totalmente dediti all'annuncio del Vangelo, un vero e proprio "diritto" a ricevere dalle comunità, il necessario per vedere garantito il proprio sostentamento.

È quindi la comunità che garantisce il sostentamento del clero, al punto da codificare un vero e proprio dovere per la comunità stessa e un corrispettivo diritto per gli "operai del Vangelo".

Équipe regionale del Sovvenire